



MANAGERITALIA®

OSSERVATORIO
DEL TERZIARIO
MANAGERITALIA

Valorizzare
il terziario
per far
crescere
il Paese

L'EVOLUZIONE DEL SETTORE DEI SERVIZI IN ITALIA DAL 2010



OXFORD
ECONOMICS

maggio 2021



IL TERZIARIO IN ITALIA - TRA COVID E RIPRESA - (dati a maggio 2021)

10 giugno 2021

Nasce oggi l'Osservatorio del Terziario di Manageritalia per sviluppare un dibattito con istituzioni, business community e società sul ruolo e sulla rilevanza del Terziario nell'economia italiana. Le analisi dell'andamento dei settori dei servizi evidenziano infatti le opportunità che essi rappresentano per lo sviluppo sostenibile e la competitività dell'Italia.

Il Progetto è promosso da Manageritalia, l'organizzazione di rappresentanza dei manager del terziario. Per lo sviluppo dell'attività di analisi e pubblicazioni l'Osservatorio si avvale di volta in volta dell'expertise di prestigiosi centri di ricerca ed esperti a livello Nazionale e internazionale, alcuni dei quali compongono il Comitato Scientifico.

L'Osservatorio sviluppa analisi, ricerche, sondaggi, pubblicazioni, dibattiti, convegni sul settore Terziario dell'economia italiana attraverso la valutazione dell'andamento dei vari settori del Terziario, con particolare enfasi sulle potenzialità che essi rappresentano per lo sviluppo sostenibile e la competitività del paese.

sponsored by

CARGEAS
ASSICURAZIONI



ABOUT OXFORD ECONOMICS

Oxford Economics was founded in 1981 as a commercial venture with Oxford University's business college to provide economic forecasting and modelling to UK companies and financial institutions expanding abroad. Since then, we have become one of the world's foremost independent global advisory firms, providing reports, forecasts and analytical tools on more than 200 countries, 250 industrial sectors, and 7,000 cities and regions. Our best-in-class global economic and industry models and analytical tools give us an unparalleled ability to forecast external market trends and assess their economic, social and business impact.

Headquartered in Oxford, England, with regional centres in New York, London, Frankfurt, and Singapore, Oxford Economics has offices across the globe in Belfast, Boston, Cape Town, Chicago, Dubai, Dublin, Hong Kong, Los Angeles, Melbourne, Mexico City, Milan, Paris, Philadelphia, Stockholm, Sydney, Tokyo, and Toronto. We employ 400 full-time staff, including more than 250 professional economists, industry experts, and business editors—one of the largest teams of macroeconomists and thought leadership specialists. Our global team is highly skilled in a full range of research techniques and thought leadership capabilities from econometric modelling, scenario framing, and economic impact analysis to market surveys, case studies, expert panels, and web analytics.

Oxford Economics is a key adviser to corporate, financial and government decision-makers and thought leaders. Our worldwide client base now comprises over 1,500 international organisations, including leading multinational companies and financial institutions; key government bodies and trade associations; and top universities, consultancies, and think tanks.

May 2021

All data shown in tables and charts are Oxford Economics' own data, except where otherwise stated and cited in footnotes, and are copyright © Oxford Economics Ltd.

This report is confidential to Manageritalia and may not be published or distributed without their prior written permission.

The modelling and results presented here are based on information provided by third parties, upon which Oxford Economics has relied in producing its report and forecasts in good faith. Any subsequent revision or update of those data will affect the assessments and projections shown.

To discuss the report further please contact:

Emilio Rossi: erossi@oxfordeconomics.com

INDICE

1. INTRODUZIONE	6
2. L'EVOLUZIONE DEL SETTORE DEI SERVIZI IN ITALIA	8
2.1 STRUTTURA DELL'ECONOMIA ITALIANA	8
2.2 IL SETTORE DEI SERVIZI ITALIANO IN EUROPA	9
2.3 LE TRE DISTINTE FASI DI CRESCITA DAL 2010.....	11
2.4 L'OCCUPAZIONE	15
2.5 INVESTIMENTI	17
2.6 MARGINI DI PROFITTO	19
3. SERVIZI E ATTIVITÀ MANIFATTURIERE.....	21
4. LA RILEVANZA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE	25
5. L'IMPATTO DELLA PANDEMIA E LE OPPORTUNITÀ FUTURE	30
5.1 IL CROLLO	30
5.2 LA RIPRESA.....	31

EXECUTIVE SUMMARY



Il settore dei servizi è diventato gradualmente l'attività predominante nella maggioranza delle economie sviluppate e in numerosi mercati emergenti. È quindi da considerarsi come un componente importante della crescita economica.



Il settore dei servizi è diventato gradualmente l'attività predominante nella maggioranza delle economie sviluppate e in numerosi mercati emergenti. È quindi da considerarsi come componente importante della crescita economica.

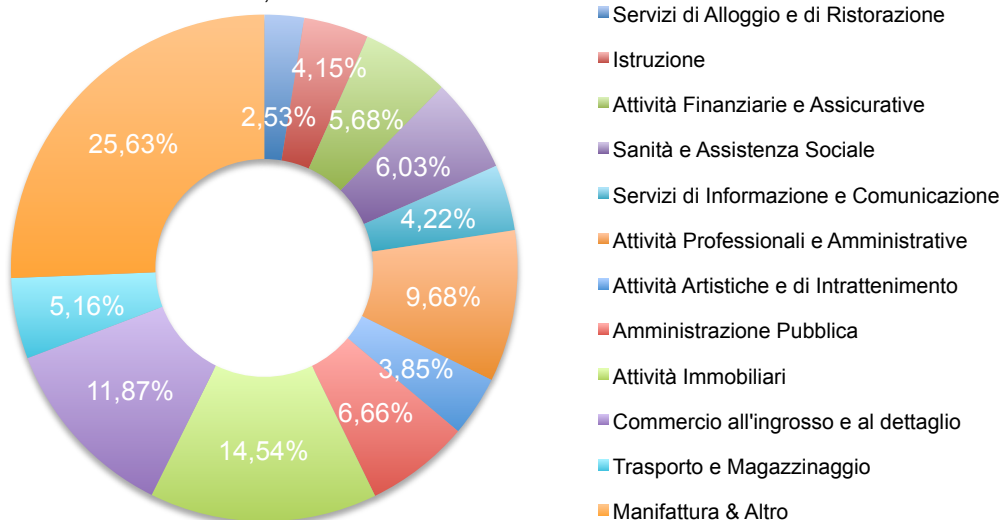
L'assunzione comunemente sostenuta che il settore dei servizi sia un settore "terziario" la cui prosperità dipende dalla forza del settore "primario" e "secondario" è eccessivamente semplicistica e non rende giustizia alla relazione molto più complessa e sfumata che intercorre tra essi. Il settore dei servizi non è un monolite, e le dipendenze intersettoriali con le attività manifatturiere e altre attività produttive sono bidirezionali.

Questo report esamina le tendenze nei principali settori dei servizi, confrontando la performance italiana, nell'ultimo decennio, con quella di altre grandi economie europee, fornendo una visione prospettica di ciò che ci aspetta in uno scenario post-pandemico.

In percentuale del VAL totale, il settore dei servizi in Italia è più piccolo che in Germania, ma più grande che in Francia e Spagna. I quattro settori più grandi (Attività professionali/amministrative e di supporto, Amministrazione Pubblica, Attività Immobiliari e Commercio all'ingrosso e al dettaglio) rappresentano ben oltre la metà del VAL complessivo del settore dei servizi e più del 40% del VAL totale.

Fig. 1. Composizione dell'economia italiana, 2020

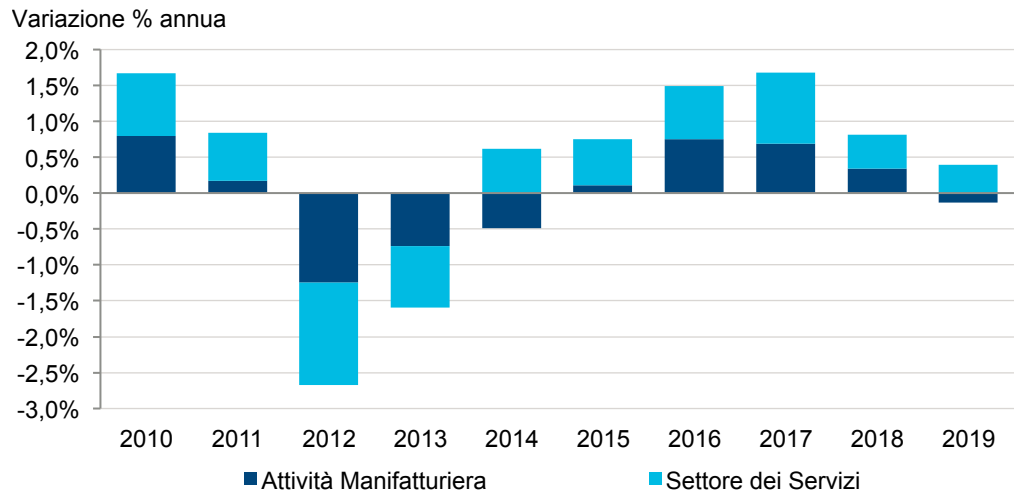
VAL Nominale 2020: €1,489 miliardi



Fonte - Oxford Economics, Istat

La differenza è che in Italia la crescita del settore dei servizi nell'ultimo decennio è stata più lenta non solo di Germania, Francia e Spagna, ma dell'intera Eurozona.

Fig. 2. Decomposizione della variazione di PIL, 2010-2019



Fonte - Oxford Economics, Istat

Il VAL del settore dei servizi italiano è cresciuto a un tasso medio dello 0,3% dal 2010 al 2019, significativamente inferiore a quello delle altre grandi economie dell'Eurozona (La crescita moderata del settore dei servizi è in contrasto con il declino delle altre attività produttive. Questa combinazione ha portato ad un aumento della rilevanza del settore dei servizi nel PIL). Questa tendenza decennale di crescita moderata può essere scomposta in tre distinte fasi: la prima fase dal 2010 al 2014 caratterizzata dalla debolezza indotta dalla crisi finanziaria globale e dalla successiva crisi del debito sovrano; la seconda dal 2015 al 2019 che ha visto una ripresa economica su larga scala e la terza fase quella pandemica del 2020 che ha visto cali senza precedenti dell'attività economica.

La distribuzione dell'occupazione nel settore dei servizi è diversa dalla distribuzione del VAL. Rispetto alle loro quote di VAL, i servizi di alloggio e di ristorazione, l'istruzione, la distribuzione e le attività artistiche impiegano proporzionalmente molte più persone, poiché compiti come cucinare, servire pasti, insegnare e altre mansioni richieste per fornire questi servizi non si prestano attualmente all'automazione. Questi quattro settori rappresentano quasi il 40% dell'occupazione totale del settore dei servizi ed il 16% nel VAL. Quindi, non sorprende che abbiano livelli più bassi di VAL per occupato.

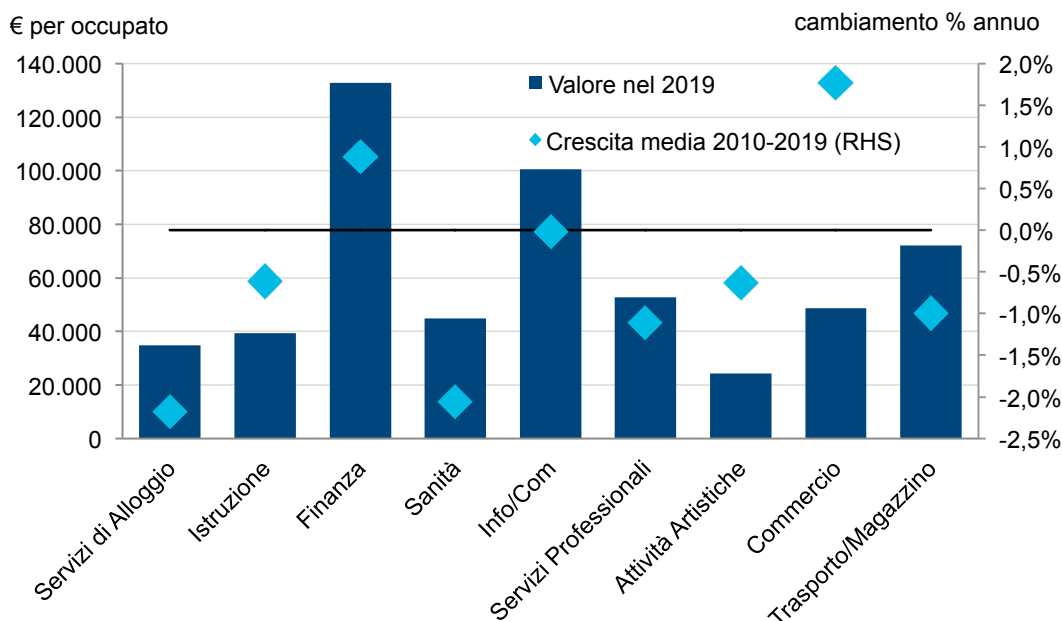
Alcuni settori sono riusciti ad aumentare la produttività del lavoro nell'ultimo decennio. Il commercio all'ingrosso e al dettaglio fa da leader, con una crescita di circa l'1,75% l'anno - ampiamente in linea con Germania, Francia e Spagna. Anche le attività finanziarie e assicurative hanno aumentato il loro VAL per occupato, da livelli già elevati, grazie allo sviluppo di servizi di Internet & Home Banking.

18.4 milioni

I lavoratori nel settore dei servizi. Un settore ricco di sfide e opportunità per aumentare la produttività.



Fig. 3. VAL per occupato nei differenti settori dei servizi



Fonte - Oxford Economics, Istat

Al contrario, tutti gli altri settori dei servizi hanno visto un calo della produttività del lavoro. Molti di essi (come i servizi di alloggio e di ristorazione e le attività artistiche) hanno mansioni che sono difficili da automatizzare e per le quali il contatto umano è una parte fondamentale del valore che forniscono. Non c'è una ragione ovvia per cui la produttività del lavoro dovrebbe diminuire (specialmente quando si considera la possibilità di ordini online e metodi di pagamento automatizzati). In altri settori come la sanità e la logistica c'è spazio per un miglioramento.

Poiché gli investimenti tendono a migliorare l'efficienza dei lavoratori, analizzarne l'evoluzione in termini di intensità d'investimento è uno strumento per comprendere le dinamiche della produttività. La nostra analisi mostra una riduzione degli investimenti in molti settori dei servizi, che è parte della ragione dietro la ridotta, nei confronti della media europea, produttività della forza lavoro.

I margini di profitto tendono ad essere ampiamente simili tra i vari settori nell'intervallo tra il 20% e il 30%. Questi margini sono stati abbastanza stabili dal 2010 (anche durante la crisi del debito sovrano dell'Eurozona a partire dal 2012) e sono alla pari con altre grandi economie Europee. Recentemente sono diminuiti di pochi punti percentuali, ma la tendenza è evidente in tutti i settori, indicando che non ci sono stati sviluppi che hanno avuto un impatto su un particolare settore.

Analizzando l'interdipendenza delle catene di offerta con le industrie produttrici di beni, si pensa comunemente che la spinta economica del settore dei servizi nel contesto della generazione di attività in altri settori sia bassa. In realtà: a) il settore dei servizi genera attività di produzione di altri settori poco inferiore a quella che le attività manifatturiere generano in altri settori (1,60€ rispetto a 1,94€), b) la maggior parte dei settori dei servizi sono in realtà al di sopra di

questa media, con molti di loro (in particolare trasporto e magazzinaggio) molto vicini ai livelli del manifatturiero.

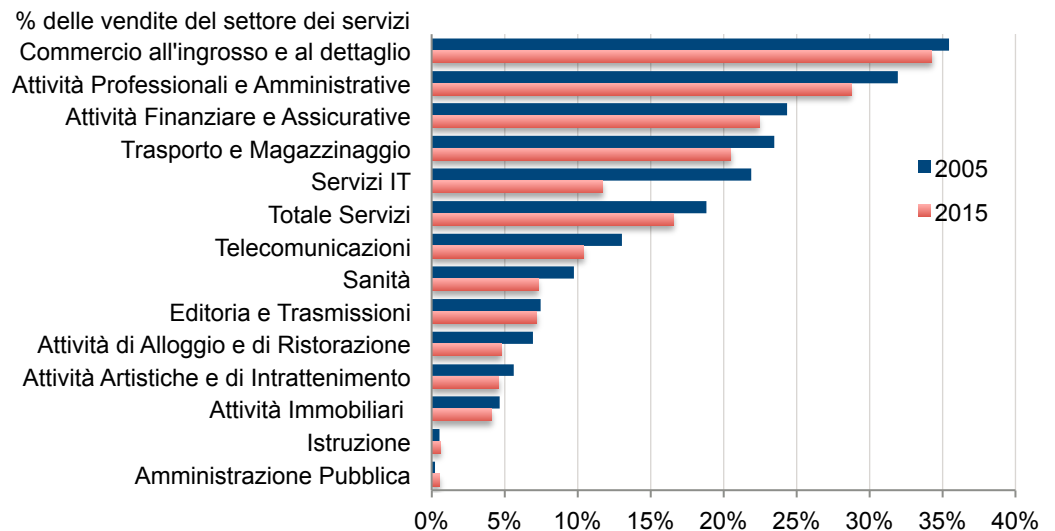
Inoltre, l'analisi mostra che i servizi sono necessari per un settore industriale forte e in crescita. Il settore dei servizi italiano vende il 17% della sua produzione ai produttori di beni come input alla produzione, più che in tutti i principali paesi dell'Eurozona. Questo suggerisce che il settore dei servizi italiano è particolarmente adatto a soddisfare le esigenze delle imprese manifatturiere e delle imprese che operano nei settori delle costruzioni e delle utilities.

35%

La quota dei servizi di commercio all'ingrosso e al dettaglio venduto alle industrie produttrici, un collegamento vitale tra la produzione e la distribuzione.



Fig. 4. Acquisti di servizi delle imprese manifatturiere



Fonte - Oxford Economics, Istat

Diversi settori di servizi sono di vitale importanza per la catena di distribuzione dei produttori di beni. Il commercio all'ingrosso e al dettaglio vende quasi il 35% dei suoi servizi ai produttori di beni. Gran parte di queste vendite sono da attribuirsi al commercio all'ingrosso, in quanto rappresentano il collegamento tra le imprese produttrici e i venditori al dettaglio. Altro servizio di vitale importanza è il trasporto e il magazzinaggio, che assicura che i beni prodotti raggiungano il grossista (o il cliente finale nel caso delle vendite dirette) in modo rapido ed efficiente.

Un altro risultato chiave è che le attività professionali (e in misura minore anche le attività finanziarie e assicurative) rappresentano un importante supporto alla produzione di beni. Sono parte integrante di un'impresa manifatturiera ben funzionante, e la loro quota di produzione venduta alle imprese industriali è più alta della quota delle attività industriali nell'economia.

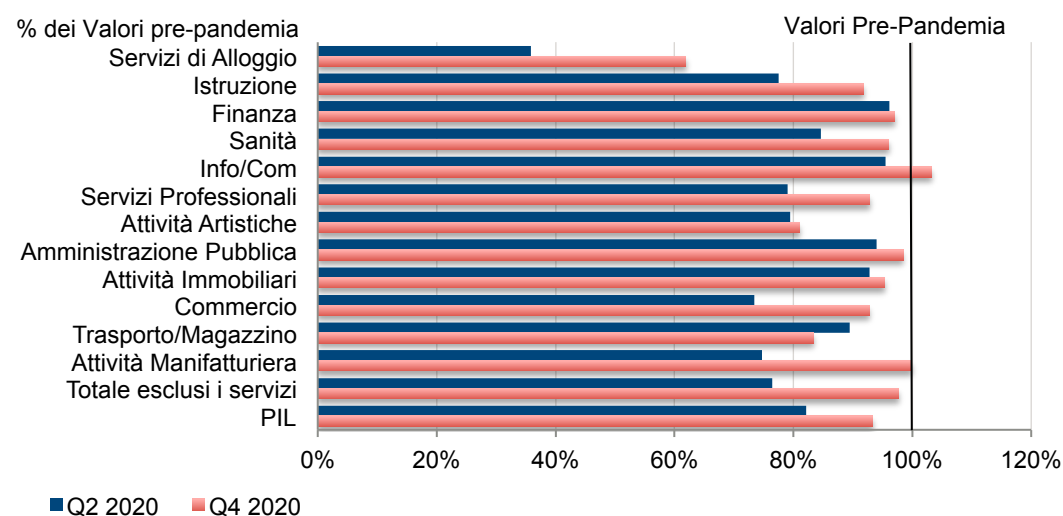
L'importanza dei mercati esteri per i fornitori di servizi non può essere sottovalutata. Negli ultimi dieci anni, le esportazioni di servizi sono cresciute molto più velocemente del VAL complessivo del settore in tutti i principali paesi europei. Il settore dei servizi italiano è più focalizzato sul mercato interno rispetto ai suoi colleghi europei e non ha ancora sfruttato le opportunità di crescita del commercio internazionale.

Data l'importanza delle attività manifatturiere in Italia (poco meno del 17% del PIL, significativamente più alto di Francia e Spagna), è logico che il trasporto e

il magazzinaggio è essenziale per coordinare il movimento dei beni ed è una leva fondamentale per aumentare le esportazioni. Ma la produttività del settore è rimasta indietro nell'ultimo decennio, e questo può spiegare parte della crescita minore rispetto al benchmark tedesco. Un'altra opportunità potenzialmente grande è nelle attività professionali e finanziarie, facilmente trasferibili.

Guardando alla ripresa post-pandemica, i servizi nel loro complesso recupereranno quasi completamente le perdite dovute alla pandemia contemporaneamente al PIL complessivo (terzo trimestre 2022 secondo le nostre ultime previsioni), ma vi è un'ampia dispersione tra i settori. Le attività che dipendono dai finanziamenti governativi, come l'assistenza sanitaria e l'istruzione, saranno limitati dalla necessità di riparare le finanze pubbliche, i settori sensibili al distanziamento sociale come servizi di alloggio, ristorazione e attività d'intrattenimento saranno lenti a riprendersi nel 2021, con tassi di crescita annuali significativamente inferiori ai cali registrati lo scorso anno. Ma ci aspettiamo che l'eventuale diffusione dei vaccini permetta all'attività di tornare più vicina alla normalità pre-pandemia nel 2022, e che lo stock di risparmio delle famiglie accumulato durante la pandemia (in gran parte dovuto alla combinazione di un massiccio sostegno governativo al reddito con l'impossibilità di spendere soldi in attività ricreative) porterà a una marcata accelerazione della domanda di questi servizi, riportando l'attività ai livelli pre-pandemici nella prima metà del 2023.

Fig. 5. VAL settoriale italiano nel 2020



Fonte - Oxford Economics, Istat

1. INTRODUZIONE



Il settore dei servizi è l'attività largamente predominante nelle economie sviluppate e in numerosi mercati emergenti. È quindi da considerarsi come componente chiave della crescita economica.



Il settore dei servizi è il settore predominante nelle economie sviluppate, così come di molti importanti mercati emergenti, rappresenta quindi una componente chiave della crescita economica. In Italia, il settore dei servizi (definito come economia totale al netto di agricoltura, attività estrattive, manifattura, utilities e costruzioni) rappresenta quasi tre quarti del PIL. Alcuni paesi sviluppati sono ancora più dominati dai servizi (come gli Stati Uniti e la Francia, dove tale quota si avvicina all'80%).

Nonostante la sua importante quota nell'economia, spesso il settore dei servizi è stato visto come dipendente dal settore dei beni. Nella teoria economica il settore dei servizi è identificato con il termine "Settore Terziario", questa terminologia nasceva da una versione stilizzata della narrativa dello sviluppo economico degli ultimi due secoli che può essere riassunta in tre fasi principali:

- L'avvento della meccanizzazione e i miglioramenti della produttività in agricoltura (esemplificati dalla rotazione delle colture, dal miglioramento degli strumenti di aratura, semina e raccolta) portarono a massicci aumenti nelle rese dei raccolti e nella produttività, rendendo possibile la migrazione della forza lavoro verso le nuove industrie alimentate dalla rivoluzione industriale. Di conseguenza, la quota dell'agricoltura nella produzione totale e nell'occupazione si ridusse drasticamente.
- La transizione della produzione di beni da un modello artigianale a un quadro di produzione di massa aumentò enormemente la produttività e l'efficienza delle fabbriche, permettendo sia la riduzione dei costi che l'aumento dei salari. La risultante crescita del reddito alimentò la domanda di consumo di beni manifatturieri in ampie porzioni della popolazione e costruì la classe media in Italia, specialmente nei decenni prima e dopo la Seconda guerra mondiale.
- L'aumento della ricchezza e la saturazione della domanda di beni, insieme ai continui miglioramenti nei processi produttivi e all'aumento dei salari, hanno permesso ai consumatori e alle imprese di spendere una quota crescente del loro reddito in una gamma diversificata di servizi. Questo ha portato ad un costante, anche se graduale, aumento della quota dei servizi nell'economia nella maggior parte delle nazioni sviluppate negli ultimi 50 anni - anche se l'aumento in Italia è stato minore rispetto ad altre nazioni sviluppate.

Questa narrazione lineare è implicitamente basata sulla nozione che sono fondamentalmente gli sviluppi economici nei settori agricoli "primari" e di produzione di beni "secondari" a liberare risorse economiche da spendere in attività di servizi "terziari".

Pensiamo che questa visione del settore dei servizi sia troppo semplicistica e non renda giustizia alla relazione molto più complessa e sfumata dei settori dei servizi con le attività economiche dei settori produttori di beni. Il settore dei servizi non è un monolite, e le dipendenze intersettoriali con il settore manifatturiero e gli altri settori produttivi sono bidirezionali.

Un esempio lampante sono i servizi di informazione e comunicazione. Molti dei miglioramenti nella produttività manifatturiera sono dovuti in parte all'implementazione di sistemi di pianificazione delle risorse aziendali e di altri strumenti per gestire meglio le scorte e l'uso delle risorse, così come dai miglioramenti nell'ottimizzazione della logistica per consentire le scorte just-in-time. Tutte queste attività rientrano perfettamente nel settore dei servizi. Da questo punto di vista, è degno di nota (e forse sorprendente per i sostenitori della teoria lineare dello sviluppo economico) che quasi un quarto della domanda totale italiana di servizi di trasporto e magazzinaggio proviene dalle industrie produttrici di beni, in opposizione alla spesa diretta dei consumatori o agli acquisti intersettoriali da altri fornitori di servizi.

Questo report esamina le tendenze nei principali settori dei servizi, confrontando la performance italiana nell'ultimo decennio con quella di altre tre grandi economie europee (Germania, Francia e Spagna), fornendo una visione prospettica di ciò che ci aspetta in uno scenario post-pandemico. I settori analizzati includono:

- Commercio all'ingrosso e al dettaglio
- Trasporto e Magazzinaggio
- Servizi di Alloggio e di Ristorazione
- Servizi di Informazione e Comunicazione
- Attività Finanziarie e Assicurative
- Attività Immobiliari
- Attività Professionali, Amministrative e di servizi di supporto
- Amministrazione Pubblica
- Istruzione
- Sanità e Assistenza Sociale
- Attività Artistiche, di Intrattenimento e Divertimento

Oltre a un'analisi approfondita delle tendenze dei parametri chiave come il valore aggiunto, l'occupazione, la redditività e la spesa per investimenti, ci concentreremo sui collegamenti intersettoriali e sulle dipendenze con le industrie produttrici di beni, in conclusione esamineremo le opportunità offerte dal commercio internazionale.

I dati di questo report includono dati storici fino al 2020 per il valore aggiunto lordo e l'occupazione pubblicati da Eurostat e ISTAT¹. Tuttavia, a causa dei valori anomali indotti dalla pandemia nel 2020, abbiamo scelto di analizzare le tendenze dell'ultimo decennio sulla base dei dati del 2019 per evitare le distorsioni causate dalla pandemia. I dati del 2020 per i profitti e gli investimenti settoriali non erano ancora stati pubblicati al momento in cui questo report è stato completato, quindi i valori del 2020 per questi indicatori sono stime.

¹ Nei dati Istat per l'Italia, Amministrazione pubblica, Istruzione e Sanità e Assistenza Sociale sono riportati come un unico macrosettore, come anche commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio e servizi di alloggio e di ristorazione. Per facilitare il confronto comparato con gli altri Paesi, i valori riportati in questo report sono stati successivamente disaggregati.

2. L'EVOLUZIONE DEL SETTORE DEI SERVIZI IN ITALIA

€1.489 miliardi

Valore aggiunto lordo delle industrie di servizi italiane nel 2020, pari a oltre il 74% dell'attività economica totale.



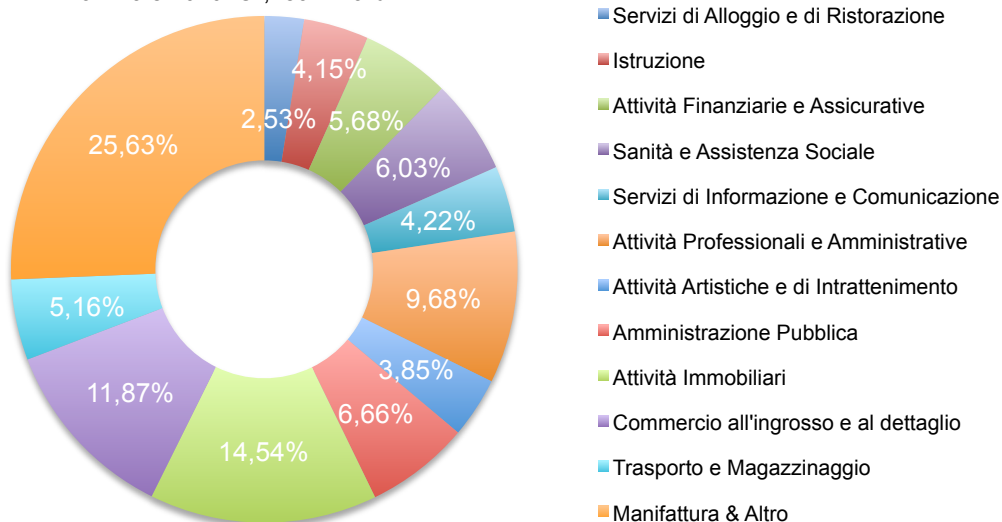
Il valore aggiunto lordo (VAL) nel settore dei servizi è stato pari a 1.489 miliardi di euro nel 2020, oltre il 74% del valore aggiunto lordo totale. Questo rapporto è stato abbastanza costante nel corso dell'ultimo decennio - il rapporto si è attestato al 73,3% nel 2010 e non si è generalmente spostato per più di un punto percentuale. Questo è in contrasto con quanto osservato in Francia (dove il rapporto è aumentato dal 77,6% al 79,9%) in Spagna (il cui aumento è stato dal 71,8% al 74,1%). Il settore dei servizi della Germania è rimasto relativamente stabile, ma è più piccolo rappresentando il 70% del VAL totale.

2.1 STRUTTURA DELL'ECONOMIA ITALIANA

Il Valore Aggiunto Lordo (VAL) è distribuito in modo ineguale tra gli 11 settori dei servizi. Come mostra la Figura 6, i quattro settori più grandi (attività professionali, amministrativi e di supporto, amministrazione pubblica, attività immobiliari e commercio all'ingrosso e al dettaglio) rappresentano ben oltre la metà del VAL complessivo del settore dei servizi e più del 40% del VAL totale. Questa è una caratteristica comune a tutti gli altri paesi dell'Eurozona, anche se l'attività immobiliare tende ad essere maggiore e i servizi professionali tendono ad essere minori in Italia. Si noti che il VAL è misurato sui prezzi di vendita dei produttori piuttosto che ai prezzi pagati dai consumatori, ed esclude anche le imposte indirette e i sussidi, quindi il VAL totale è leggermente inferiore al PIL.

Fig. 6. Composizione dell'economia italiana, 2020

VAL Nominale 2020: €1,489 miliardi



Fonte - Oxford Economics, Istat

2.2 IL SETTORE DEI SERVIZI ITALIANO IN EUROPA

Come quota del VAL totale, il settore dei servizi italiano ha dimensioni simili a quelle delle altre nazioni dell'Eurozona. Ma la grande differenza è che ha sperimentato una crescita molto più lenta nell'ultimo decennio rispetto non solo a Germania, Francia e Spagna, ma dell'intera Eurozona (Figura 7 nella pagina seguente).

0,3%

Crescita media annua del settore terziario italiano dal 2010 al 2019, un punto percentuale in meno rispetto a Germania, Francia e Spagna.



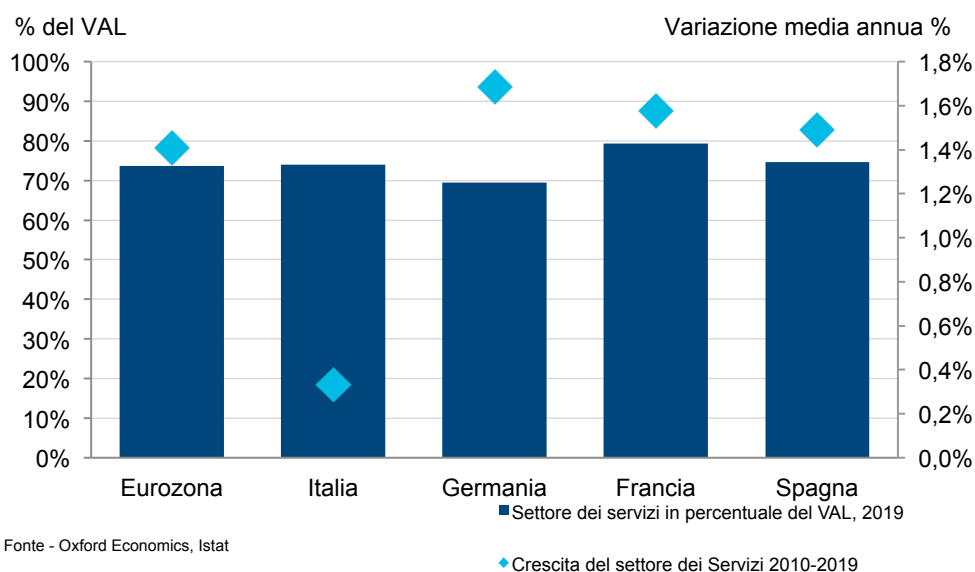
Questo può essere in parte attribuito alla crisi del debito sovrano del 2012, in cui l'Italia è stata una delle economie più colpite, insieme a Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia. Di conseguenza, la performance relativamente più forte di Germania e Francia non è una sorpresa. Tuttavia, il confronto della crescita del settore dei servizi italiano con la Spagna e le altre nazioni della zona euro è motivo di preoccupazione, con l'Italia in ritardo di oltre un punto percentuale.

La crisi del debito sovrano ha portato a un periodo di austerità tra il 2010-2015, durante il quale il Governo italiano ha cercato di migliorare la situazione delle finanze pubbliche. Questo spiegherebbe la debole performance dei settori della sanità e dell'istruzione, ma l'incertezza si è trasmessa anche al settore privato: i servizi di informazione e comunicazione sono stati l'unico settore ad aumentare gli investimenti nel periodo.

Al contrario, l'attività nei settori dei servizi in Spagna è stata più resistente alla crisi del debito, con molti settori che hanno aumentato la loro produzione. Le tendenze più deboli dell'Italia e l'incertezza generale hanno contribuito alla scarsa crescita della produzione nella prima metà del decennio. La successiva ripresa nella seconda metà del decennio è stata solida e diffusa. La ripresa della Spagna tra il 2015 e il 2019 è stata significativamente più forte di quella Italiana, con alcuni settori che sono cresciuti più del 4% l'anno, rispetto al settore italiano in maggiore crescita (Servizi di Informazione e Comunicazione) che ha registrato una crescita di appena il 2,2%.

A differenza dell'Italia, dove il decennio può essere chiaramente diviso in due periodi (CAGR del settore dei servizi del -0,1% tra il 2010-2015 e dello 0,9% tra il 2015-2019), la crescita della produzione dei servizi tedesca e francese è stata abbastanza costante per tutto il decennio. Entrambi i paesi hanno anche visto una crescita in tutti i settori dei servizi tra il 2010 e il 2019, con l'eccezione dei servizi finanziari tedeschi, mentre l'Italia ha visto cali in 5 settori - istruzione, finanza, sanità, amministrazione pubblica e trasporti e magazzinaggio.

Fig. 7. Attività totale del settore dei servizi nelle principali economie dell'Eurozona



La distribuzione dell'attività economica nei settori dei servizi in Italia mostra alcune marcate differenze rispetto ad altri grandi paesi dell'Eurozona, come mostrato nella Figura 8. La più evidente è la dimensione relativamente grande delle attività immobiliari, più grandi di oltre 2,5 punti percentuali rispetto alla media dell'Eurozona. Si potrebbe pensare che ciò sia dovuto alla ripresa del mercato immobiliare italiano dopo la crisi finanziaria del 2008-09, ma questa quota è stata costantemente più alta che in altri paesi negli ultimi dieci anni.

Tuttavia, l'Italia segue i paesi della zona euro in diverse categorie di servizi di alto valore, compresi i servizi di informazione e comunicazione e le attività professionali e amministrative (che includono una vasta gamma di servizi come R&D, consulenze legali, contabilità, ingegneria e molti altri).

Fig. 8. Attività settoriale nei principali paesi Europei, 2019 (%PIL)

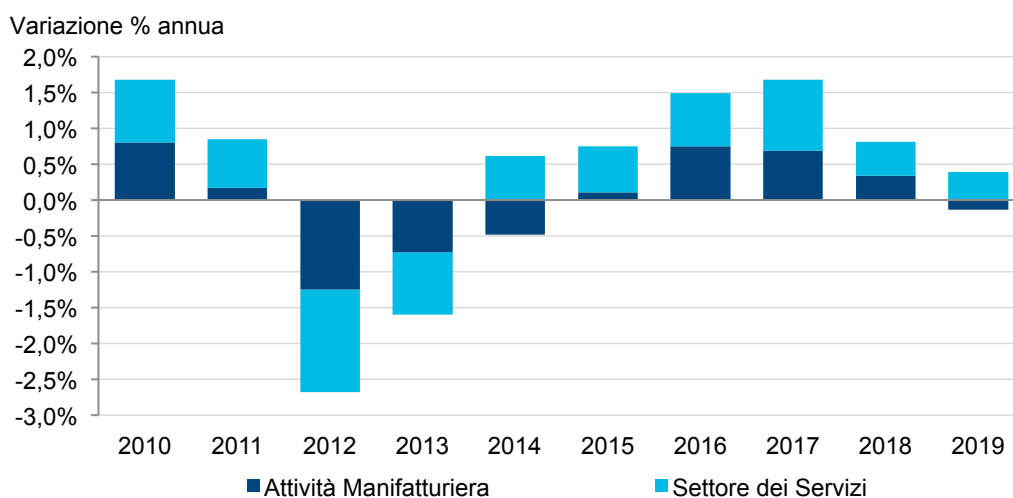
Settore	Italia	Germania	Francia	Spagna	Eurozona	Differenza Italiana dalla media Europea
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	11.8%	10.1%	10.6%	12.6%	11.2%	0.6%
Servizi di Alloggio e di Ristorazione	3.8%	1.6%	2.7%	6.0%	3.0%	0.8%
Trasporto e Magazzinaggio	5.6%	4.6%	4.6%	4.8%	4.9%	0.7%
Servizi di Informazione e Comunicazione	3.8%	5.2%	5.5%	4.1%	5.1%	-1.4%
Attività Finanziarie	5.3%	4.1%	4.6%	3.7%	4.8%	0.5%
Attività Immobiliari	13.7%	10.5%	12.4%	11.7%	11.1%	2.6%
Attività Professionali e Amministrative	9.9%	11.7%	13.9%	9.3%	11.7%	-1.8%
Amministrazione Pubblica	6.2%	6.2%	7.7%	6.1%	6.5%	-0.3%
Istruzione	4.1%	4.3%	5.2%	5.0%	4.7%	-0.6%
Sanità e Assistenza sociale	5.8%	7.6%	9.1%	6.5%	7.3%	-1.6%
Attività Artistiche e di Intrattenimento	4.1%	3.8%	2.9%	4.8%	3.4%	0.7%

Fonte - Oxford Economics, Istat

2.3 LE TRE DISTINTE FASI DI CRESCITA DAL 2010

Il VAL del settore dei servizi italiano è cresciuto a un tasso medio dello 0,3% dal 2010 al 2019, rispetto a un calo medio annuo dello 0,3% per i settori produttori di beni. Ma questa tendenza di lungo periodo nasconde fasi distinte di crescita nel corso del decennio. La Figura 9 mostra che il periodo 2010-19 può essere diviso a metà, con la prima parte del decennio caratterizzata da debolezza e la seconda metà da una forte ripresa. C'è, naturalmente, una terza fase, quella pandemica, non riportata nel grafico caratterizzata da un brusco shock negativo nel tasso di crescita.

Fig. 9. Decomposizione della variazione di PIL, 2010-2019

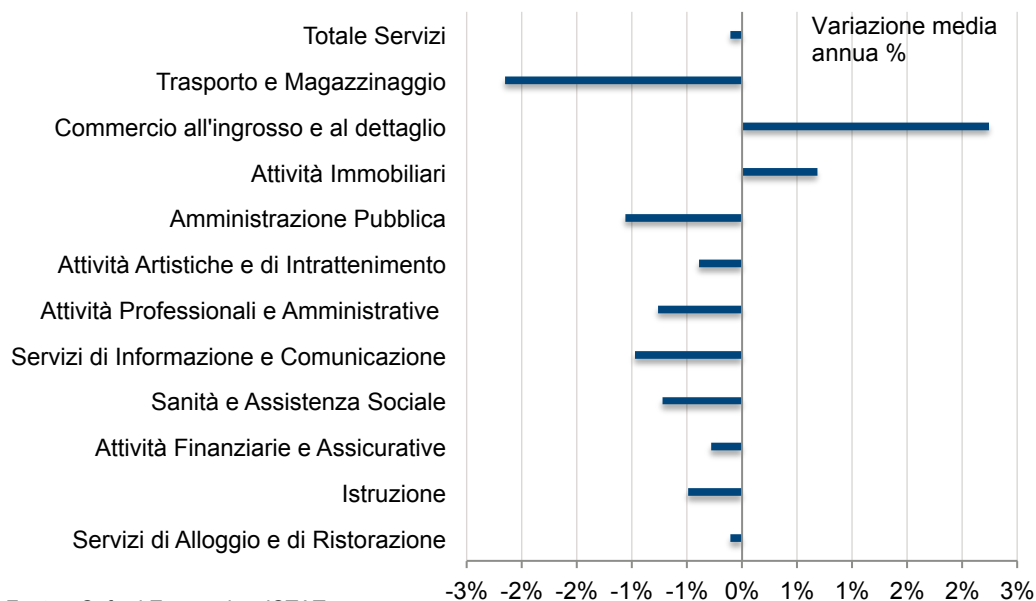


Fonte - Oxford Economics, Istat

2.3.1 2010-2015: Crisi e Austerità

La prima metà dello scorso decennio è stata caratterizzata da un'ampia debolezza economica che ha portato a un calo del VAL in quasi tutti i settori dei servizi. Anche mentre il resto del mondo si stava riprendendo dalla crisi finanziaria globale del 2008-09, i politici europei hanno scelto un percorso di austerità fiscale che ha messo una notevole pressione fiscale sull'Italia (così come su Spagna e Portogallo) e ha ulteriormente minato la crescita economica e accelerato una crisi del debito sovrano che a catena ha ridotto il potenziale di crescita economica. I settori dei servizi che hanno sofferto di più durante questo periodo sono stati quelli per i quali il finanziamento pubblico è fondamentale (tra cui sanità e assistenza sociale, istruzione e amministrazione pubblica).

Fig. 10. Crescita del settore dei servizi, 2010-2015



Fonte - Oxford Economics, ISTAT

Purtroppo, come mostrato nella Figura 10, i settori dei servizi a forte presenza statale non sono stati gli unici settori colpiti dalla crisi. Solo due dei principali settori dei servizi hanno evitato la contrazione durante il periodo in cui la crescita del PIL italiano si è bloccata.

Il trasporto e magazzinaggio è stato il settore più colpito, con un calo medio del 2,2% su base annua. Con il rallentamento dell'attività economica in tutta Italia, le industrie hanno sofferto e ridotto la loro produzione. Di conseguenza, la domanda per la logistica e il magazzino è diminuita. Le scorte tendono a diminuire durante le contrazioni economiche, quindi le unità di magazzino usate in precedenza diventano inutili e improduttive quando le aziende riducono lo stock di prodotti. Contemporaneamente, il calo della spesa dei consumatori ha avuto un impatto negativo sui servizi di trasporto passeggeri.

I servizi di informazione e comunicazione sono i principali beneficiari quando le imprese sono propense all'investimento. Durante la crisi del debito sovrano, tra una crescita economica più debole e la conseguente recessione, gli imprenditori erano riluttanti a investire e hanno ridotto la loro spesa. Di conseguenza i servizi di informazione e comunicazione è stato uno dei settori con le peggiori prestazioni.

Nonostante la contrazione nel 2012 e la crescita contenuta nel 2013, il commercio all'ingrosso e al dettaglio è stato il settore dei servizi con le migliori prestazioni nel periodo, sostenuto da una robusta crescita sia prima della crisi che durante la successiva ripresa. Il settore si è ripreso dopo la crisi finanziaria globale del 2008 e lo ha fatto di nuovo sei anni dopo dalla crisi del debito sovrano, quando i produttori hanno iniziato ad aumentare l'attività e hanno cercato di ripristinare i loro livelli di scorte precedenti. Tuttavia, i tassi di crescita italiani in questo settore sono stati inferiori a quelli della zona euro.

2,2%

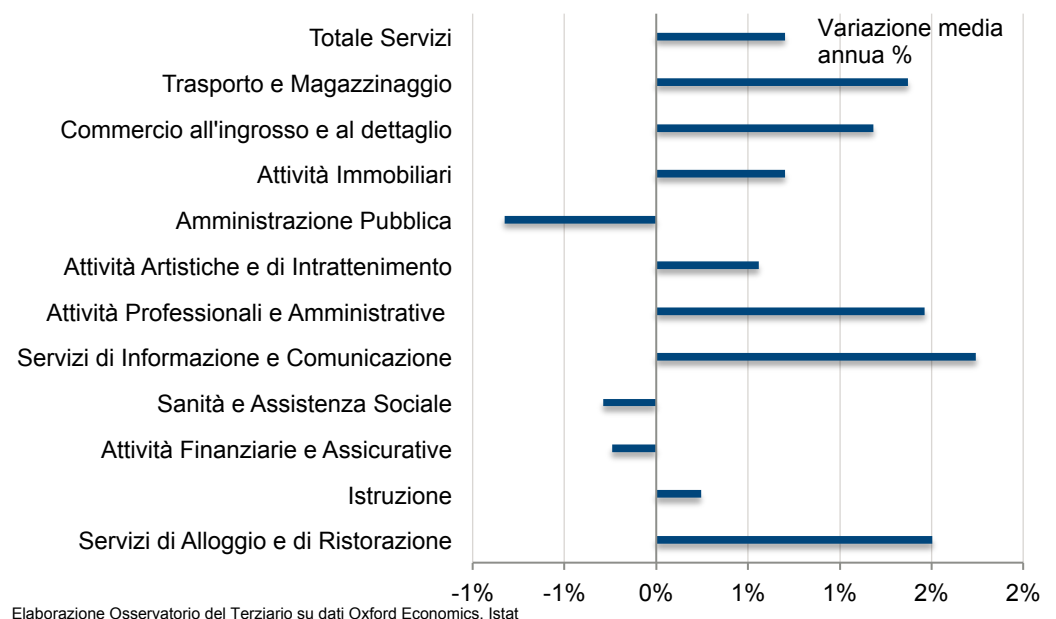
Crescita media annua del commercio all'ingrosso e al dettaglio, uno dei pochi settori ad espandersi durante gli anni di crisi 2010-2015

2.3.2 2015-19: La Ripresa e la Stabilità

La seconda metà dello scorso decennio è stata caratterizzata da una ripresa dopo le due grandi crisi del 2008 e del 2012, nonostante il persistere di molte misure di austerità. La crescita delle esportazioni durante questo periodo è stata un fattore chiave della ripresa (aumentate complessivamente dell'11% nel periodo). La crescita nel mercato dei beni è stata più forte, ma i servizi hanno giocato un ruolo sempre più importante.

Il continuo impatto delle misure di austerità è chiaro nella Figura 11, con l'amministrazione pubblica e la sanità entrambi in declino nel periodo. Nonostante i leggeri aumenti nella spesa per l'istruzione, l'Italia si colloca al di sotto di molti dei suoi pari europei. Inoltre, la disoccupazione giovanile italiana rimane a livelli elevati, il che minaccia il potenziale di crescita a lungo termine dell'economia complessiva. La fuga del capitale umano non fa che esacerbare il problema, con giovani lavoratori qualificati che lasciano il paese per migliori prospettive all'estero.

Fig. 11. Crescita del settore dei servizi, 2015-2019



8

Il numero di settori dei servizi che hanno sperimentato una crescita nella seconda metà scorsa decade.



Il miglioramento della fiducia ha aiutato a sollevare diversi settori dei servizi, tra cui il trasporto e il magazzinaggio, che ha beneficiato dell'aumento dei consumi privati. Con la ripresa della domanda di beni e la crescita degli ordini delle imprese, è aumentata la domanda di trasporti e di servizi di magazzino.

Condizioni economiche più stabili e una maggiore fiducia hanno fatto sì che le imprese aumentassero la loro spesa in ricerca e sviluppo e altri servizi professionali. Di conseguenza, le attività professionali, amministrative e di supporto sono stati il settore con la migliore performance.

A causa delle dimensioni delle attività immobiliari italiane, è più importante che questo settore abbia una buona performance. Fortunatamente, l'economia in crescita ha sostenuto l'attività immobiliare che si è espansa ogni anno nel periodo in esame.

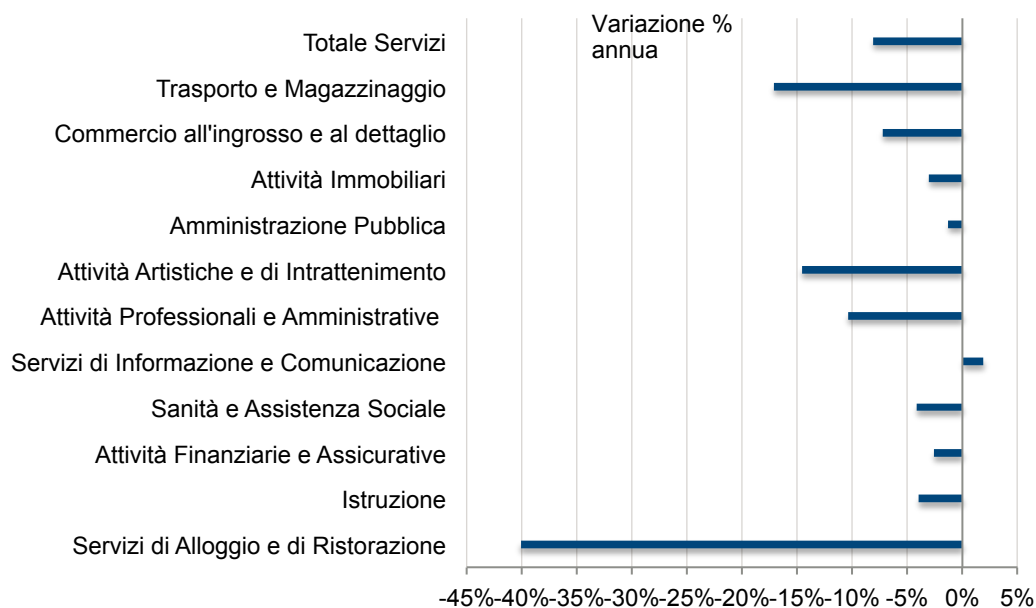
2.3.3 2020: La pandemia

L'impatto economico della pandemia di coronavirus non è ancora chiaro nell'economia globale, a causa delle restrizioni sociali introdotte nella maggioranza dei paesi e dell'effetto indotto sull'attività economica. La Figura 12 illustra la contrazione che il settore dei servizi ha sofferto lo scorso anno.

Il settore dell'informazione e della comunicazione ha realizzato una crescita modesta in questo periodo pandemico. Oltre ad essere un settore predisposto allo "smart working" la forte domanda di software e servizi per permettere il lavoro da remoto e videoconferenze su larga scala ne hanno favorito la crescita nonostante il contesto economico.

Anche l'amministrazione pubblica è stata poco colpita dalla pandemia. Il Governo italiano, come molti altri, ha risposto all'epidemia aumentando la spesa per sostenere l'economia in crisi. Molti degli occupati impiegati prima del 2020 hanno perso il lavoro durante la pandemia anche se alcuni sono stati licenziamenti temporanei supportati dalla "Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria" (CIGO).

Fig. 12. Andamento VAL del settore dei servizi, 2019-2020



Fonte - Oxford Economics, Istat

Non sorprende che i servizi di alloggio e di ristorazione siano stati i più colpiti, con una contrazione del 40%. I viaggi internazionali sono crollati durante il 2020, con i paesi di tutto il mondo che hanno bloccato gli arrivi per prevenire la diffusione del virus. I turisti stranieri che di solito sostengono il settore non sono stati in grado di visitare il paese, e il settore alberghiero è stato per lo più chiuso a causa delle misure di lockdown.

Allo stesso modo, molte attività di intrattenimento sono state temporaneamente chiuse o limitate per aiutare a rallentare la trasmissione del virus. Musei, palestre e altri luoghi predisposti alle attività ricreative sono stati costretti a chiudere, come conseguenza il VAL delle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento è diminuito notevolmente.

Il trasporto e il magazzinaggio hanno subito forze contrastanti a causa della pandemia. Da una parte, le restrizioni alla mobilità hanno avuto un impatto diretto e negativo sulla mobilità aerea, con un crollo del 40% a livello globale durante il lockdown primaverile del 2020. Anche i servizi di trasporto passeggeri su treni e autobus ha registrato un forte calo per le medesime ragioni. Dall'altra, il settore della logistica, grazie ad un'improvvisa impennata degli acquisti online ha avuto un calo molto meno profondo.

Anche altri settori sono risultati sensibili alle misure di distanziamento sociale. La chiusura delle scuole per gran parte dell'anno ha portato a un calo dell'11,3% nel VAL dell'istruzione. Il declino dei servizi sanitari potrebbe sembrare sorprendente, date le preoccupazioni per gli ospedali sopraffatti dalla pandemia, ma riflette la necessità di cancellare o posticipare gli interventi chirurgici di maggior valore. Inoltre, i tassi di infezione Covid-19 sono stati molto più alti nel settore sanitario che altrove, e le conseguenti assenze per malattia e la necessità dell'isolamento hanno ulteriormente ridotto la capacità di fornire servizi.

2.4 L'OCCUPAZIONE

La distribuzione dell'occupazione nei settori dei servizi è diversa dalla distribuzione del valore aggiunto, a causa delle variazioni nell'intensità del fattore lavoro. Rispetto alle loro quote di VAL, i servizi di alloggio e ristorazione, l'istruzione, del commercio al dettaglio e all'ingrosso e delle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento impiegano proporzionalmente molte più persone. Questi quattro settori rappresentano quasi il 40% dell'occupazione totale del settore dei servizi, rispetto alla loro quota del 16% di VAL. All'altro estremo c'è l'attività immobiliare. A causa della sua struttura unica (in cui un numero relativamente piccolo di dipendenti può gestire e chiudere transazioni che possono facilmente arrivare a milioni di euro nel segmento commerciale), genera più del 13% del VAL italiano con solo lo 0,8% dell'occupazione totale.

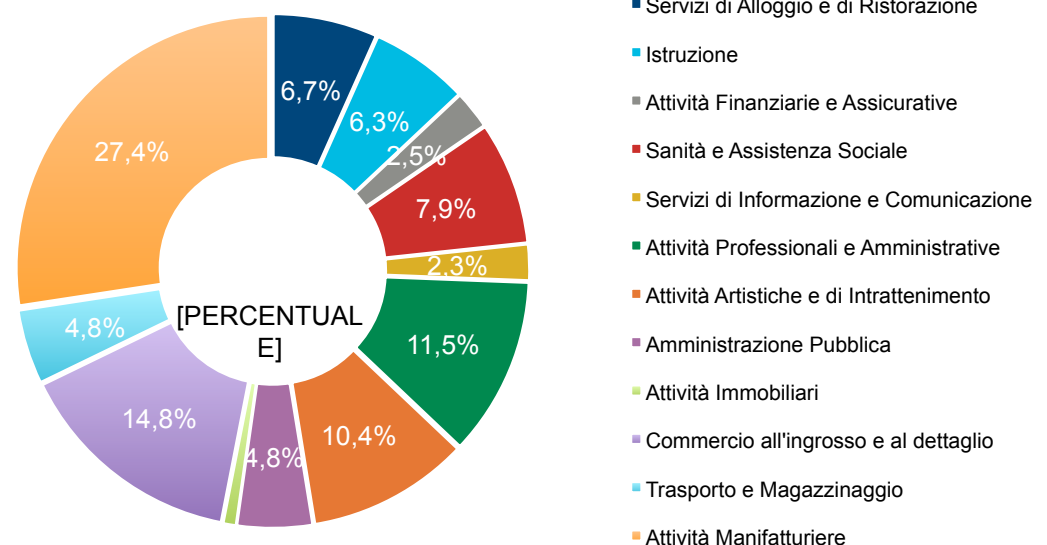
18,4 milioni

lavoratori nel settore dei servizi, il 40% dei quali lavora nei settori dell'alloggio/ristorazione, dell'istruzione, del commercio all'ingrosso/al dettaglio e delle arti/intrattenimento



Fig. 13. Distribuzione dell'occupazione italiana

Occupazione 2019: 23.3 milioni



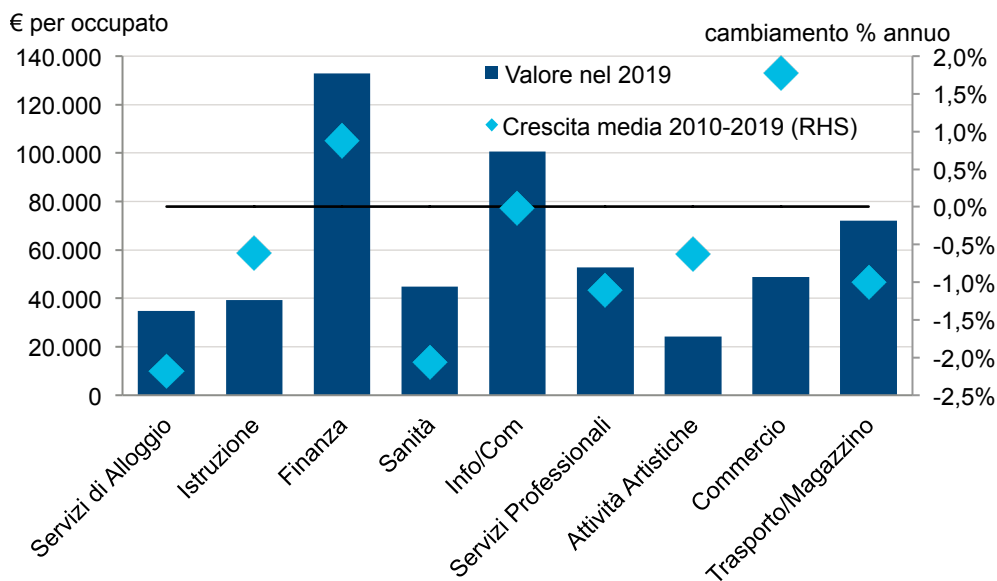
Fonte - Oxford Economics, Istat

Altri settori sono più adatti all'automazione. Due esempi di questa realtà sono le attività finanziarie e assicurative (dove l'online banking e i bancomat hanno ridotto la necessità di sportelli bancari e cassieri) e i servizi di informazione e comunicazione (dove, una volta sviluppati, i prodotti possono essere distribuiti e utilizzati da un numero illimitato di clienti). Vediamo così le loro rispettive quote di occupazione (2,5% e 2,3%) significativamente inferiori alle loro quote di VAL (5,3% e 3,8%).

Queste tendenze sono confermate nella Figura 14, che mostra il valore settoriale del VAL per lavoratore, espressa sia in livelli assoluti (confermando l'ampia dispersione nell'occupazione) che attraverso la crescita media dal 2010.

Il grafico in Figura 14 dimostra anche che alcuni settori sono riusciti ad aumentare la produttività del lavoro nell'ultimo decennio. Il commercio all'ingrosso e al dettaglio è il leader, con una crescita di circa 1,75% all'anno - più o meno in linea con Germania, Francia e Spagna. Questo suggerisce che le molte innovazioni a sostegno dell'efficienza (come le casse dei negozi self-service) sono utilizzate con buoni risultati. Per le ragioni già menzionate, il settore finanziario e assicurativo ha anche aumentato il suo VAL per lavoratore da livelli già alti.

Fig. 14. VAL per lavoratore per settore



Fonte - Oxford Economics, Istat

Ma tutti gli altri settori dei servizi hanno visto un calo della produttività del lavoro. Mentre molti di essi (come l'alloggio e le attività ricreative) hanno molte componenti che sono difficili da automatizzare e per le quali il contatto umano è una parte fondamentale del valore che forniscono, ci sono altri settori come la salute e il trasporto/magazzinaggio dove c'è spazio per un miglioramento.

Il settore sanitario è uno di quelli che può offrire opportunità di miglioramento della produttività. L'aumento dell'uso di consultazioni a distanza e altre opzioni self-service per i controlli medici di routine (che sono state implementate per necessità in vari gradi durante la pandemia) potrebbe portare benefici, così

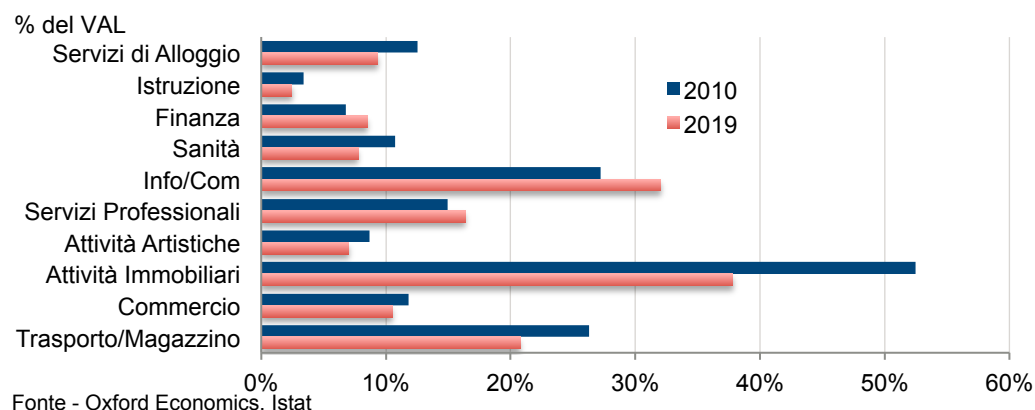
come l'uso più diffuso di cartelle cliniche elettroniche per coordinare al meglio il trattamento dei pazienti.

2.5 INVESTIMENTI

Poiché gli investimenti tendono a migliorare l'efficienza dei lavoratori, le tendenze nella dinamica di spesa sono un importante corollario alla storia della produttività. Un'analisi dell'intensità degli investimenti a livello settoriale offre alcune giustificazioni ai diversi tassi osservati nella produttività per lavoratore.

Gli investimenti sono concentrati in soli cinque settori (informazione/comunicazione, attività professionali/amministrative, attività immobiliari, commercio all'ingrosso/al dettaglio e trasporto/magazzinaggio), che rappresentano più dell'85% del CAPEX totale del settore dei servizi nel 2019. Le sole attività immobiliari rappresentano più del 40%. Ma la metrica più importante per quanto riguarda l'efficienza del settore è la variazione del rapporto (investimenti)/(valore aggiunto lordo) nel tempo mostrato nella Figura 15.

Fig. 15. Intensità d'investimento nei servizi italiani, 2010 e 2019

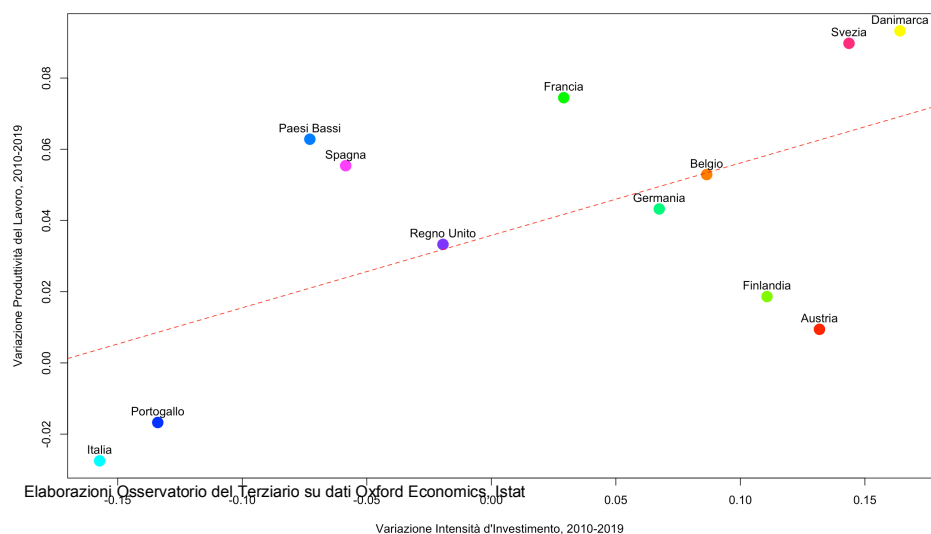


Una delle tendenze su cui riflettere è che, con pochissime eccezioni, l'intensità degli investimenti è diminuita nell'ultimo decennio, il che può essere parte della ragione della scarsa performance di produttività in un certo numero di settori. Un esempio che spicca è il trasporto e il magazzinaggio, la cui produttività del lavoro è scesa dell'1% annuo dal 2010 al 2019. Possiamo vedere che anche la sua intensità di investimento è diminuita sostanzialmente nello stesso periodo. Questo andamento è proprio di altri settori la cui produttività è diminuita, come l'alloggio e la sanità. Al contrario, i settori che hanno aumentato la loro intensità di investimento hanno visto una crescita più favorevole della produttività del lavoro. Alcuni di questi sono le Attività Finanziarie e i Servizi di Informazione e Comunicazione. Anche il settore immobiliare ha visto un forte calo dell'intensità degli investimenti, che probabilmente riflette uno spostamento da investimenti "greenfield" verso la manutenzione e le transazioni di beni immobiliari esistenti, che è coerente con il crollo immobiliare seguito alla crisi finanziaria globale del 2008-09.

Esploriamo la relazione tra investimenti e produttività nei prossimi grafici. In Figura 16 viene analizzato il rapporto tra la variazione dell'intensità

d'investimento e la variazione della produttività del lavoro tra il 2010 ed il 2019 per l'intero settore dei servizi per un gruppo di Paesi. Abbiamo ampliato l'insieme dei Paesi in questa analisi per ottenere una maggiore rilevanza statistica. Emerge una relazione lineare positiva: i Paesi che hanno aumentato di più gli investimenti sono anche quelli in cui la produttività è aumentata maggiormente, in media. Come già sottolineato nei paragrafi precedenti, l'Italia ha visto diminuire gli investimenti negli ultimi dieci anni e, coerentemente con la tendenza empirica appena delineata, è uno tra i Paesi con la performance peggiore lato produttività del lavoro.

Fig. 16. Relazione tra Investimenti e Produttività del Lavoro



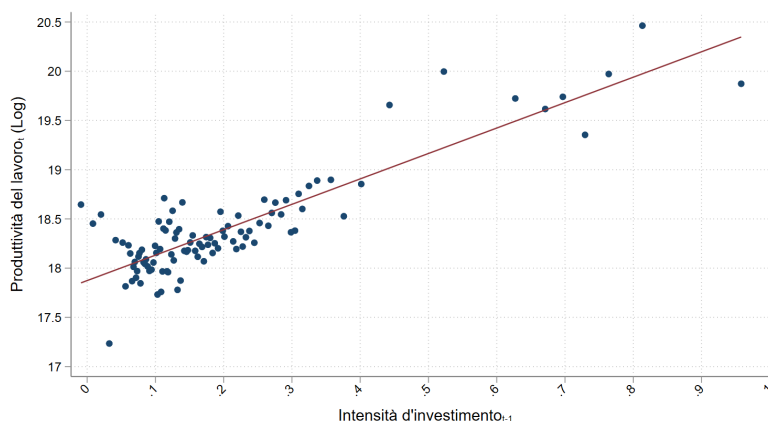
Per approfondire ulteriormente la relazione tra investimenti e produttività ricorriamo ad un modello di regressione multivariata per sfruttare al meglio tutte le dimensioni di eterogeneità che i dati raccolti consentono di avere. Nello specifico, stimiamo un modello in cui la produttività (in logaritmo) in un anno t (tra 2010 e 2019) è funzione dell'intensità degli investimenti a $t-1$ (l'anno prima), al netto degli effetti di periodo e di Paese². Il risultante grafico a dispersione è riportato in Figura 17. La linea rossa rappresenta la relazione media fra investimenti e produttività in un certo settore dei servizi di uno dei Paesi dell'analisi in un anno t (tra 2010 e 2019). Grazie alla maggiore

² $\ln(\text{produttività}_{its}) = \alpha + \text{investimenti}_{i,t-1,s} + \text{paese}_i + \text{anno}_t + \epsilon_{its}$ dove:

1. Produttività = $\frac{VAL \text{ Reale}}{\text{Numero lavoratori}}$
2. Investimenti = $\frac{\text{Investimenti}}{VAL \text{ Reale}}$
3. Paese i : Italia, Portogallo, Paesi Bassi, Spagna, Regno Unito, Francia, Germania, Belgio, Finlandia, Austria, Svezia, Danimarca
4. Anno t : dal 2010 al 2019
5. Settore s : Commercio all'ingrosso e al dettaglio, Trasporti e magazzinaggio, Servizi ricettivi e alimentari, Informazione e comunicazione, Attività finanziarie e assicurative, Attività immobiliari, Servizi professionali, amministrativi e di supporto, Pubblica amministrazione, Istruzione Sanità e servizi sociali, Arti, intrattenimento e ricreazione

profondità dei dati, è possibile notare come la relazione positiva sia ancora più evidente, e concludere che ad una maggiore intensità di investimenti corrisponde, in media, un premio in termini di produttività del lavoro.

Fig. 17. Relazione tra Investimenti e Produttività del Lavoro

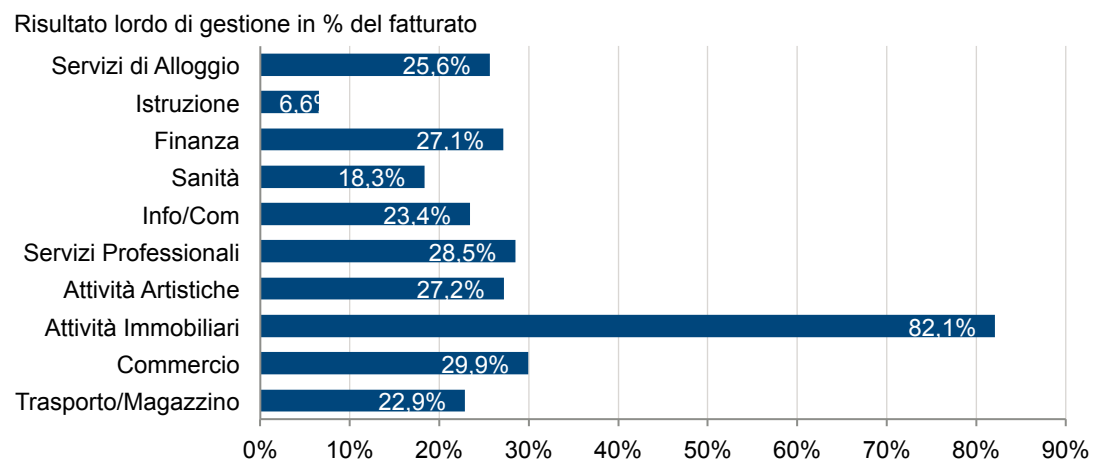


Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Oxford Economics, Istat

2.6 MARGINI DI PROFITTO

I margini di profitto (espressi come il rapporto tra il surplus operativo lordo e il fatturato nominale) tendono ad essere simili tra i settori, nell'intervallo tra il 20% e il 30%. Questi margini sono stati abbastanza stabili dal 2010 (anche durante la crisi del debito sovrano della zona euro a partire dal 2012) e sono alla pari con altre grandi economie della zona euro. Sono scesi di un paio di punti percentuali da allora, ma le diminuzioni sono state ampiamente distribuite tra i settori, indicando che non ci sono stati sviluppi materiali che hanno avuto un impatto su un settore in particolare.

Fig. 18. Margini di profitto nei differenti settori dei servizi, 2019



Fonte - Oxford Economics, Istat

Le attività immobiliari hanno margini molto alti in tutti i paesi europei. Il fatturato è essenzialmente il valore totale di tutte le transazioni immobiliari. L'importo che spetta agli agenti è relativamente basso e viene pagato generalmente in

percentuale alla transazione. Il costo di costruzione di una casa o di un edificio è generalmente molto inferiore al suo prezzo di vendita. Di conseguenza i profitti che spettano al costruttore sono una quota molto grande del valore totale della transazione. A livello aggregato, questo si traduce in margini di profitto di oltre l'80%. Nonostante la debolezza dei prezzi immobiliari negli ultimi dieci anni, i margini di profitto immobiliari non sono cambiati significativamente, principalmente grazie alla riduzione dei costi di costruzione.

Il settore dell'istruzione ha margini molto bassi, poiché le scuole per tutte le fasce d'età sono, con poche eccezioni, gestite come entità senza scopo di lucro.

3. SERVIZI E ATTIVITÀ MANIFATTURIERE



L'idea che l'attività del settore dei servizi sia una conseguenza di una forte base manifatturiera è fuorviante. In effetti, i servizi sono vitali per un settore produttivo di beni forte e in crescita.



Come sottolineato all'inizio del report, crediamo che sia fuorviante caratterizzare il settore dei servizi come "l'ultimo anello" di una catena di distribuzione le cui attività "centrali" (e in qualche modo più importanti) hanno origine nei settori che producono beni. L'idea che la forza del settore manifatturiero e di altri settori produttori di beni abbia generato il potere di spesa delle famiglie necessario per sostenere il settore dei servizi è una caratterizzazione incompleta. In questa sezione capovolgiamo questo ragionamento e mostriamo che i servizi sono vitali per un settore produttore di beni forte e in crescita.

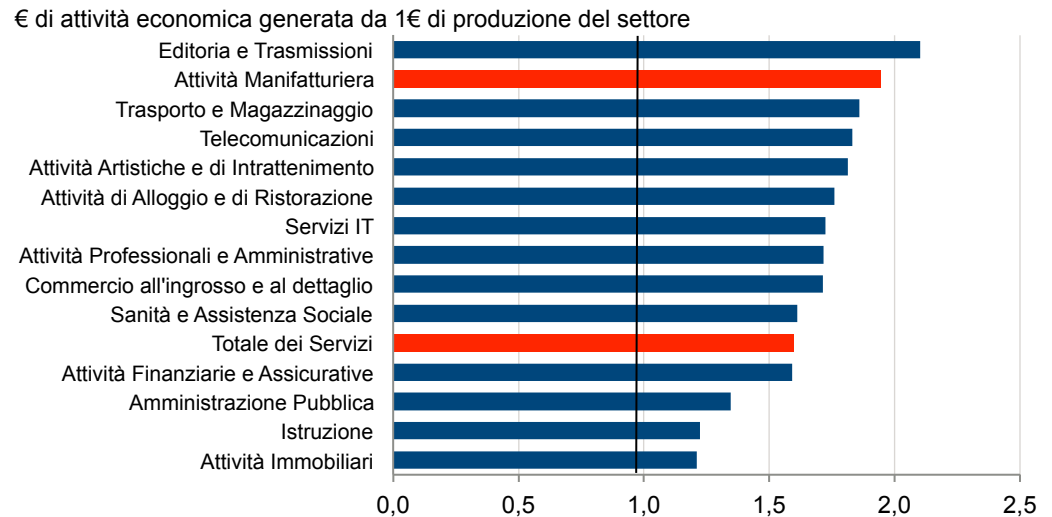
Per farlo, facciamo riferimento alle tavole input-output, che mostrano i modelli di acquisti intersettoriali tra tutti i settori dell'economia. A causa della complessità di assemblare i dati necessari, queste serie di dati sono tipicamente aggiornate molto meno frequentemente di altri indicatori economici. Al fine di fornire confronti accurati tra i paesi, abbiamo scelto di utilizzare le tavole input-output dell'OCSE, poiché sono armonizzate in termini di definizioni settoriali e metodologia. La versione più recente di questo dataset è del 2015. Abbiamo anche esaminato lo stesso dataset dal 2005 per illustrare l'evoluzione decennale in Italia, Francia, Germania e Spagna.

La tecnica migliore per analizzare l'effetto intersettoriale, in termini economici, di un settore è quello di esaminare il moltiplicatore che la sua attività genera in altri settori dell'economia attraverso le catene di offerta. Un esempio nell'attività manifatturiera è il settore automobilistico, dove la produzione di automobili richiede input da settori come i prodotti metallici, la gomma, l'elettronica, ecc. (così come i servizi come il trasporto, il commercio all'ingrosso/al dettaglio, ecc. per spostare le merci ai consumatori finali). Un esempio nei servizi è la fornitura di servizi di alloggio e di ristorazione, che richiede la produzione di cibo, mobili, ecc. così come, in molti casi, la fornitura di attività artistiche e di intrattenimento.

Si pensa comunemente che la spinta economica del settore dei servizi nel contesto della generazione di attività in altri settori sia significativamente minore, ma i dati rivelano una realtà molto diversa, come mostrato nella Figura 19 nella pagina seguente.

Analizzando l'interdipendenza delle catene di offerta con le industrie produttrici di beni, si pensa comunemente che la spinta economica del settore dei servizi nel contesto della generazione di attività in altri settori sia bassa. In realtà: a) il settore dei servizi genera attività di altri settori poco inferiore a quella che le attività manifatturiere generano in altri settori (1,60€ rispetto a 1,94€), b) la maggior parte dei settori dei servizi sono in realtà al di sopra di questa media, con molti di loro (in particolare trasporto e magazzinaggio) molto vicini ai livelli del manifatturiero. La ragione di ciò è che diversi settori di servizi relativamente grandi, come l'amministrazione pubblica, l'istruzione e le attività immobiliari, hanno moltiplicatori alquanto bassi (abbassando di conseguenza la media 1,60€ dell'incidenza dei servizi ben al di sotto della mediana).

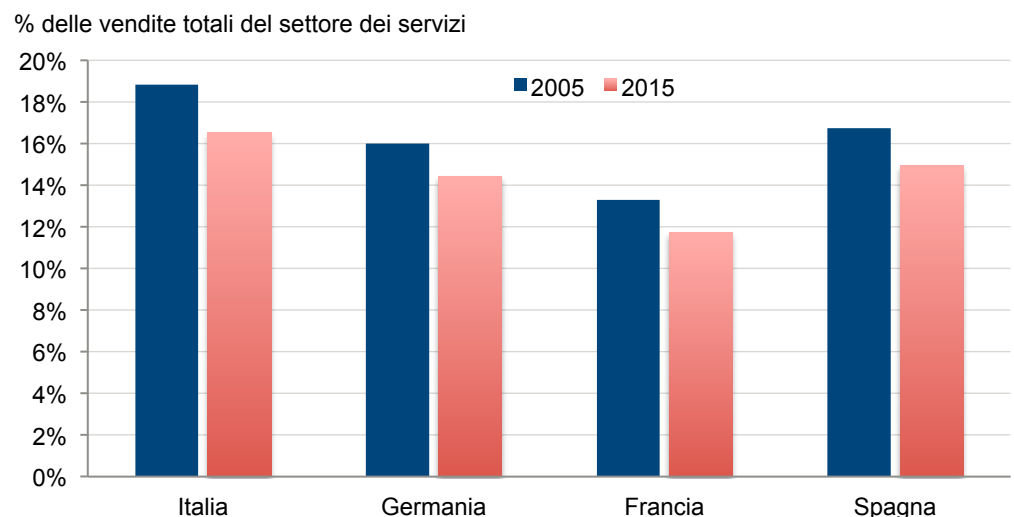
Fig. 19. Incidenza dei settori dei servizi rispetto al manifatturiero in Italia, 2015



Fonte - Oxford Economics, Istat

Un altro modo per esaminare la relazione tra manifattura e servizi è quello di esaminare l'importanza dei servizi come input nelle catene di offerta delle attività manifatturiere. Il primo risultato importante è che una parte sorprendentemente grande della produzione del settore dei servizi non viene acquistata dalle famiglie per il consumo, ma dalle imprese produttrici di beni come input diretto o indiretto ai loro processi produttivi.

Fig. 20. Acquisti di servizi da parte delle imprese manifatturiere nei principali paesi dell'Eurozona



Fonte - Oxford Economics, Istat

Possiamo vedere dalla Figura 20 che il settore dei servizi italiano vende all'industria manifatturiera più di tutti i suoi principali colleghi dell'Eurozona. Parte di questo può essere, naturalmente, dovuto al fatto che il settore della

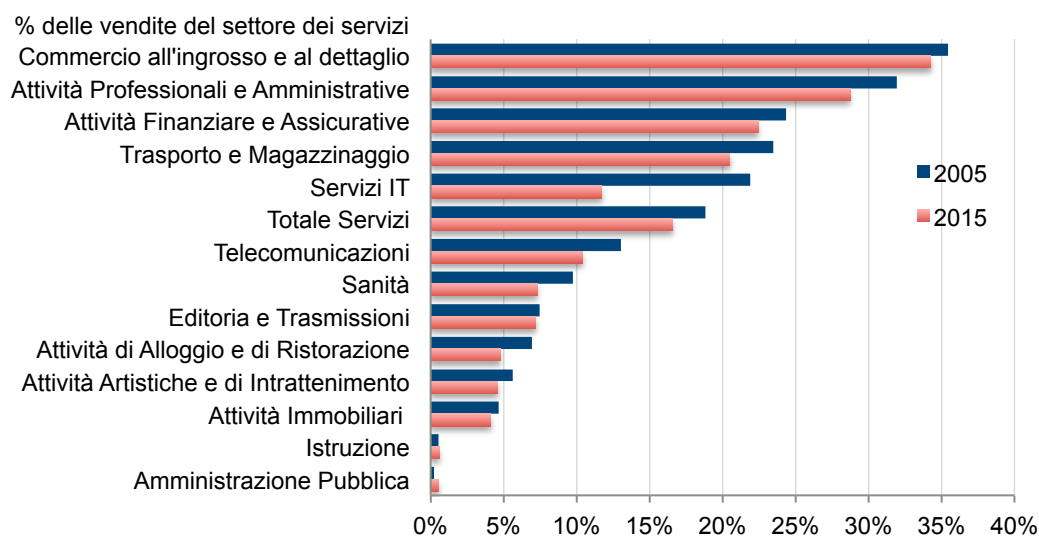
produzione di beni in Italia è una quota relativamente grande dell'economia totale. Ma con questo approccio, ci aspetteremmo dalla Germania (la cui produzione di beni è ancora più grande in termini relativi) la performance migliore, ma non è così. Questa evidenza suggerisce che il settore dei servizi italiano è particolarmente ben adattato a soddisfare le esigenze dei produttori e delle imprese che operano nei settori delle costruzioni e delle utilities.

Una tendenza comune a tutti i paesi è un leggero calo della quota di servizi acquistati dai produttori nel decennio precedente al 2015. Ci sono diverse possibili spiegazioni per questo fenomeno, la più probabile delle quali è una diminuzione della propensione all'esternalizzazione per le operazioni aziendali (come le risorse umane, la contabilità e altri servizi aziendali). Se un'azienda porta tali attività all'interno dell'azienda, c'è una diminuzione nella necessità di acquistare da un'azienda esterna per eseguire tali servizi. Date le tensioni finanziarie avvertite in tutte le aziende sulla scia della crisi finanziaria globale del 2008-09 e la crisi del debito sovrano dell'Eurozona che è seguita poco dopo, è plausibile pensare che le aziende abbiano fatto proprio questo nel tentativo di contenere i costi.

Si potrebbe controbattere che il fatto che la manifattura acquisti circa il 16% della produzione totale di servizi non sia molto impressionante, data la loro quota nell'economia totale. Ma uno sguardo alla distribuzione all'interno dei servizi rivela una sorprendente eterogeneità settoriale ed evidenzia l'importanza di diversi settori chiave.

In Figura 21 è possibile notare come la produzione di un certo numero di settori dei servizi sia di importanza marginale per l'approvvigionamento nelle industrie manifatturiere. Alloggio/ristorazione, arte/intrattenimento, attività immobiliari, istruzione e amministrazione pubblica vendono meno del 5% dei loro servizi ai produttori di beni. La maggior parte di questi servizi sono venduti direttamente alle famiglie piuttosto che essere importanti input alla produzione.

Fig. 21. Acquisiti di servizi da parte delle imprese manifatturiere in Italia



Fonte - Oxford Economics, Istat

35%

La quota dei servizi di commercio all'ingrosso e al dettaglio venduto alle industrie produttrici, un collegamento vitale tra la produzione e la distribuzione.



Ma diversi settori di servizi sono di vitale importanza come input alle catene del valore dei produttori di beni. Il commercio all'ingrosso e al dettaglio vende quasi il 35% dei servizi ai produttori di beni perché agisce da tramite tra le merci che lasciano la fabbrica e il cliente finale.

Il trasporto e il magazzinaggio assicura che i beni prodotti raggiungano il grossista (o il cliente finale nel caso delle vendite dirette) in modo rapido ed efficiente. Più del 20% della produzione di questo settore è acquistato dai produttori di beni. Una delle ragioni per cui questa quota è inferiore a quella del commercio all'ingrosso e al dettaglio è che questa categoria aggrega tutte le forme di servizi di trasporto - compresi quelli relativi ai viaggi di passeggeri via aria, mare e terra (per i quali la domanda delle industrie produttrici di beni è relativamente bassa). Mentre le tavole input-output armonizzate non ci permettono di fare questa disaggregazione per i paesi dell'Eurozona, è comunque possibile inferire che ci sono segmenti del settore dei trasporti e del magazzinaggio che sono ancora più importanti per i produttori di quanto indicato nella Figura 21.

Un secondo elemento che convalida questa conclusione è che un altro cliente chiave del settore del trasporto e del magazzinaggio è il settore stesso del commercio all'ingrosso e al dettaglio, che acquista circa l'8% dei servizi prodotti. Tenendo conto di queste osservazioni ci rendiamo conto che la quota del 20% sottovaluta sostanzialmente l'importanza delle ampie reti di trasporto, logistica e distribuzione necessarie per spostare le merci sul mercato.

Le attività professionali (e in misura minore le attività finanziarie e assicurative) forniscono importanti servizi di supporto alla produzione. I servizi professionali come quelli legali, delle risorse umane, della contabilità, della pubblicità e molti altri sono parte integrante di un'impresa manifatturiera ben funzionante, e anche se c'è qualche evidenza di industrie che hanno integrato queste attività, la quota acquistata supera ancora la produzione interna.

Un'ultima tendenza - preoccupante - è legata ai servizi IT, che hanno visto un forte calo dell'intensità di acquisto da parte del settore manifatturiero nei dieci anni fino al 2015 (dal 22% al 12%). Mentre questa quota rimane un po' più alta che in Germania, Francia e Spagna, il forte calo suggerisce che l'integrazione dei servizi informatici come i data center, i sistemi di gestione delle risorse aziendali e altre tecnologie progettate per migliorare la produttività e l'efficienza dei produttori si sta muovendo nella direzione sbagliata. Con molti paesi (in particolare la Germania) che investono pesantemente in Industria 4.0 (che si basa su forti investimenti in processi di produzione data-driven) il settore dei servizi IT probabilmente assumerà un'importanza crescente per le industrie.



Con molti paesi che investono pesantemente in Industria 4.0, il settore dei servizi IT probabilmente assumerà un'importanza crescente per le industrie, ma l'Italia si sta muovendo nella direzione sbagliata.

4. LA RILEVANZA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE



Il commercio internazionale è una fonte di crescita sempre più importante, ma il settore dei servizi italiano tende ad essere più focalizzato sull'interno rispetto ai suoi colleghi europei e ha visto una crescita più lenta dal 2010.

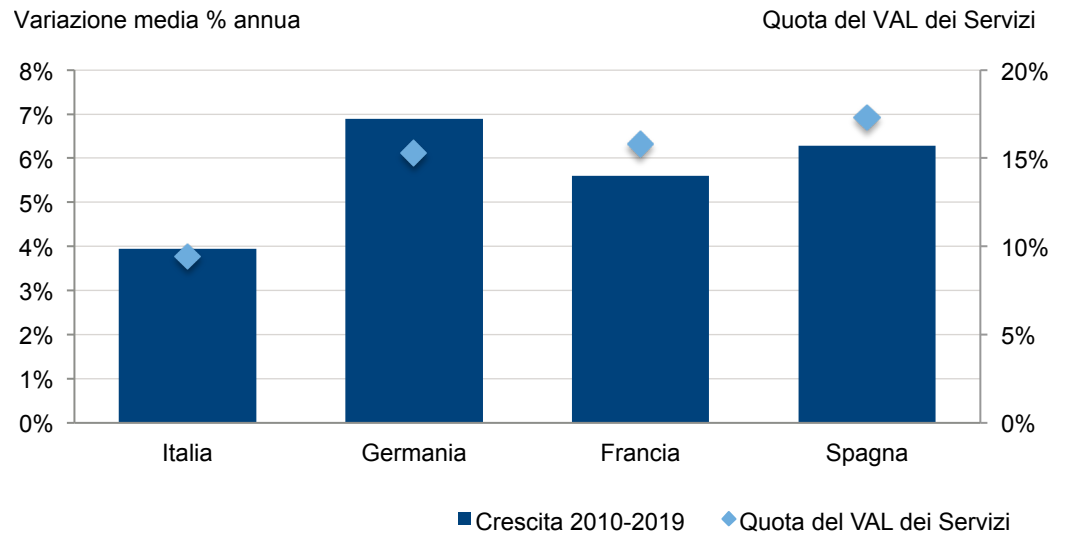
Se è vero che lo scambio di merci rappresenta circa tre quarti del commercio internazionale, l'importanza dei mercati esteri per i fornitori di servizi non può essere sottovalutata - soprattutto perché le tecnologie consentono sempre più la fornitura a distanza di molti servizi. Negli ultimi dieci anni le esportazioni di servizi sono cresciute molto più velocemente della produzione complessiva del settore in tutti i principali paesi europei.

Naturalmente, alcuni servizi sono molto più adatti ad essere esportati di altri. Ad un estremo ci sono servizi come il settore immobiliare (che coinvolge beni che sono fisicamente situati all'interno del paese e richiedono una profonda conoscenza e una presenza fisica nelle aree locali) e l'amministrazione pubblica (per la quale le principali "esportazioni" sono la gestione delle installazioni militari all'estero). All'altro estremo ci sono i servizi professionali e la finanza che - fatti salvi i requisiti normativi e le restrizioni - possono essere facilmente venduti in altri paesi.

Una differente forma di "esportazione" che ha implicazioni per più settori di servizi è il turismo internazionale. Ogni acquisto di un turista internazionale in Italia conta come un afflusso monetario in cambio di beni e servizi forniti a un'entità straniera, e quindi come un'esportazione. Queste spese sono aggregate in un'unica categoria "viaggi", ma l'analisi dei dati sulle transazioni con carta di credito mostra che è tipico per i turisti spendere circa la metà del loro budget di viaggio in vitto e alloggio, e gran parte del resto in trasporti, shopping e attività culturali e ricreative. Questi settori sono quindi i principali beneficiari del turismo.

Guardando l'Italia nel contesto europeo dello scorso decennio (Figura 22 nella pagina seguente), due osservazioni vengono naturali. La prima è che l'intensità delle esportazioni del settore dei servizi dell'Italia (9,8% del VAL dei servizi nel 2019) è significativamente inferiore a quella delle altre grandi economie, che hanno tutte rapporti equivalenti vicini o superiori al 15%. La seconda è che il tasso di crescita in Italia è inferiore a quello degli altri paesi, il che significa che il divario nell'intensità delle esportazioni è aumentato nel tempo.

Fig. 22. Esportazione dei servizi nei principali paesi dell'Eurozona, 2010-2019



Fonte - Oxford Economics, Istat

Se esaminiamo la ripartizione delle esportazioni di servizi per categoria, possiamo vedere che i segmenti del turismo hanno guidato la crescita nell'ultimo decennio (Figura 23). Con quasi 65 milioni di visitatori nel 2019, l'Italia è il quinto paese più visitato al mondo (dopo Francia, Spagna, Stati Uniti e Cina), con una crescita media degli arrivi turistici del 4,4% negli ultimi dieci anni. Questo è alla pari con i modelli di altri paesi europei, quindi per quanto riguarda il turismo, l'Italia sta performando bene rispetto ai suoi pari.

Una seconda area di forza è stata quella dei servizi manifatturieri (che include la riparazione, la manutenzione e altre attività post-vendita relative ai beni manifatturieri). Ma queste attività possono in un certo senso riflettere un'estensione delle esportazioni di beni, e quindi confermare l'ipotesi che ci sia un notevole potenziale di crescita nei servizi in senso stretto.

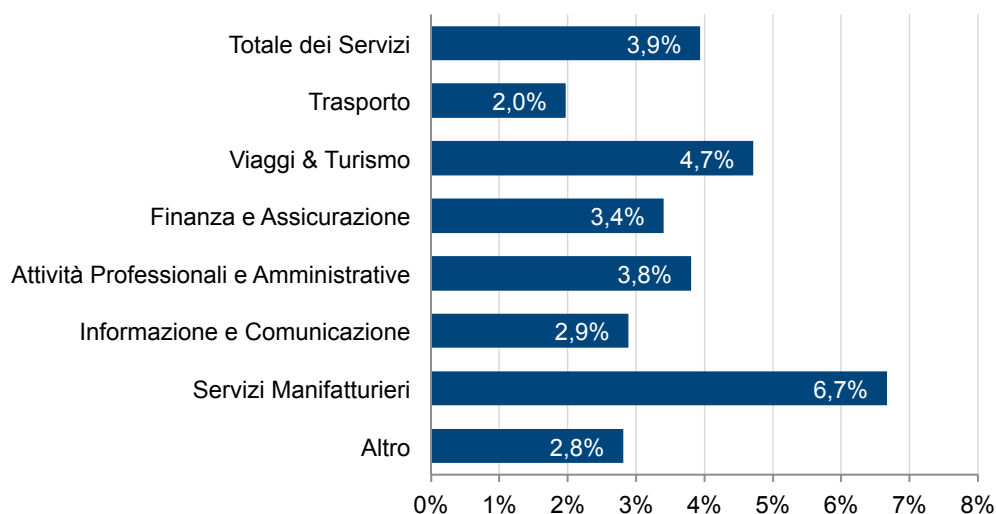
65 milioni

il numero di arrivi turistici nel 2019, quinto più alto al mondo, è una solida fonte di crescita delle esportazioni nei servizi correlati.



Fig. 23. Crescita nelle esportazioni di servizi in Italia, 2010-2019

Variazione % annua media



Fonte - Oxford Economics, Istat

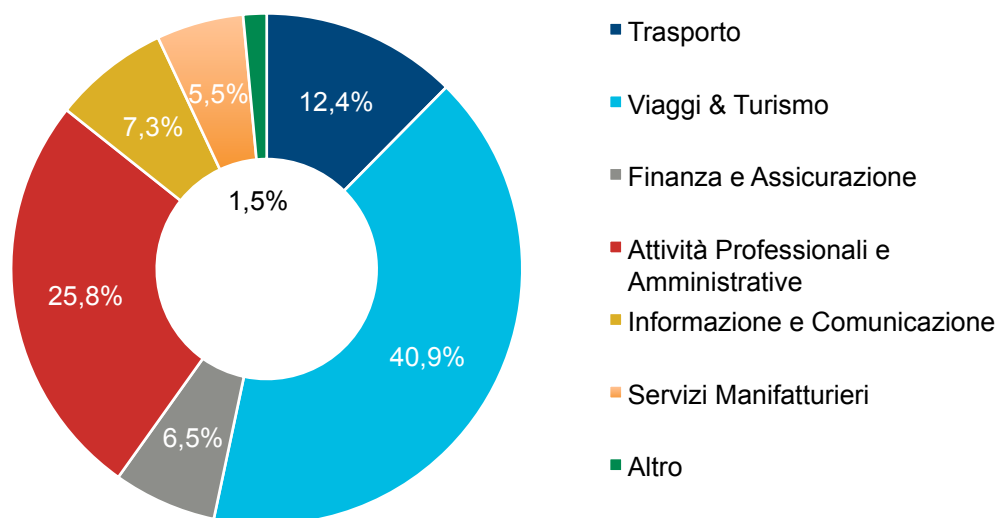
In altre categorie, tuttavia, la performance di crescita dell'Italia è molto indietro rispetto ai suoi pari europei. La finanza e i servizi professionali sono due settori per i quali le opportunità di esportazione dovrebbero essere abbondanti, soprattutto all'interno del mercato unico dell'UE con i suoi standard normativi e professionali ampiamente armonizzati. Eppure, i tassi di crescita in Francia e Germania sono significativamente più alti (in media più del 9% all'anno nel caso delle esportazioni di servizi professionali tedeschi e dell'8% nel caso dei servizi finanziari e assicurativi francesi). In effetti, in questi paesi le esportazioni di viaggi e turismo tendono a ritardare la crescita aggregata del settore dei servizi piuttosto che guidarla. Quindi, la forza del turismo italiano nasconde debolezze e opportunità in altri settori.

Per aiutare a capire dove si trovino queste opportunità e quanto possano essere grandi, la Figura 24 mostra la composizione delle esportazioni del settore dei servizi in Italia e in Germania, che, in termini di VAL, hanno strutture sostanzialmente simili

Quando guardiamo alle esportazioni, il primo contrasto è l'importanza smisurata dei viaggi internazionali e del turismo nel mix delle esportazioni italiane - 41% rispetto al solo 12% della Germania. Abbiamo già visto che l'industria del turismo gode di buona salute in Italia come altrove in Europa.

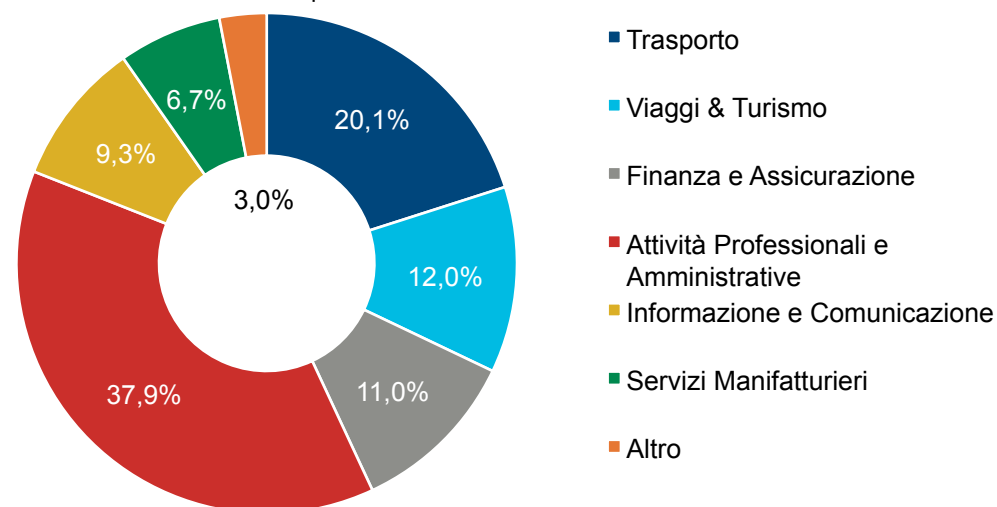
Fig. 24. Composizione delle esportazioni di servizi in Italia e in Germania, 2019

ITALIA: Totale delle esportazioni di servizi nel 2019: 108 miliardi di euro



Fonte - Oxford Economics, Istat

GERMANIA: Totale delle esportazioni di servizi nel 2019: 310 miliardi di euro



Fonte - Oxford Economics, Istat

Sebbene l'importanza del turismo in Italia rispetto alla Germania possa essere visto come fonte di forza, ci sono ragioni per credere che una quota del 41% per viaggi e turismo sia troppo elevata, specialmente quando notiamo che il valore totale delle esportazioni tedesche di servizi è quasi il triplo di quello dell'Italia (e il doppio del valore in Italia quando espresso come percentuale del valore aggiunto lordo del settore). Questo suggerisce che i settori al di fuori dei viaggi e del turismo hanno bisogno di maggiore attenzione.

Data l'importanza del settore manifatturiero in Italia, è logico che il settore dei trasporti sia un candidato per sviluppare opportunità di esportazione. Il trasporto, il magazzinaggio e la logistica necessaria per portare le merci sul mercato sono un'estensione essenziale della loro effettiva produzione, e il settore italiano è grande e ben sviluppato in termini di reti e competenze. Tuttavia, come abbiamo visto prima, la produttività è rimasta indietro nell'ultimo decennio, e questo può essere parte della ragione per cui la crescita delle esportazioni è stata così più debole che in Germania.

Gli altri due settori che sembrano avere ovvie opportunità di crescita sono i servizi professionali/amministrativi e finanziari/assicurativi. Anche se la maggior parte della spesa dell'attività manifatturiera è per componenti e materie prime nel processo di produzione, abbiamo dimostrato che essi acquistano anche quasi un quarto della produzione di questi settori. Anche in questo caso, il supporto fornito ai produttori italiani (che si tratti di contabilità, legale, pubblicità o dei molti altri servizi necessari per il funzionamento efficiente di un produttore medio o grande) potrebbe essere facilmente trasferibile alla domanda di altri paesi.

Vale anche la pena notare che, in Italia, il settore finanziario e assicurativo è molto più focalizzato sulla attività interna rispetto a Francia e Germania. Le esportazioni come quota della produzione del settore erano solo il 9% in Italia nel 2019, rispetto al 29% in Germania e al 23% in Francia.

Se la crescita delle esportazioni italiane in questi due settori fosse stata simile a quella della Germania nell'ultimo decennio, le esportazioni del settore dei servizi sarebbero state più del 20% superiori al loro valore effettivo nel 2019.

5. L'IMPATTO DELLA PANDEMIA E LE OPPORTUNITÀ FUTURE

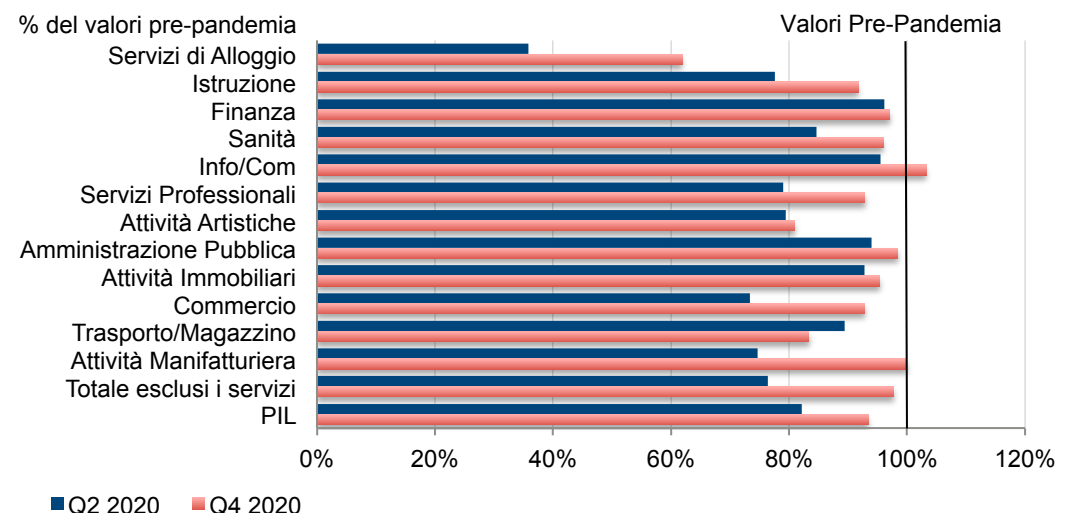
Il secondo capitolo ha tracciato l'evoluzione dell'attività del settore dei servizi durante l'anno della pandemia, ma è importante sottolineare il fatto che, non solo i settori sono stati colpiti in modo diverso rispetto a una recessione economica "ordinaria", ma anche le loro traiettorie di recupero saranno molto diverse.

5.1 IL CROLLO

È importante rendersi conto che i cali annuali mostrati nel secondo capitolo nascondono il fatto che la maggior parte dei settori hanno iniziato a rimbalzare dai loro minimi a metà del 2020, anche se a velocità molto diverse. La figura 25 traccia l'evoluzione dell'attività settoriale dello scorso anno espressa come percentuale del suo livello pre-pandemico.

Un primo punto da notare è che il valore aggiunto dei settori produttori di beni ha recuperato meglio di quasi tutti i settori dei servizi, riflettendo la capacità di mantenere più facilmente linee guida di distanziamento sociale sul posto di lavoro combinate con lo spostamento della spesa dei consumatori dai servizi ai beni. I mobili e gli elettrodomestici sono i principali beneficiari di questo spostamento. Inoltre, il settore delle costruzioni è tornato con forza ai suoi livelli pre-pandemia dopo essere stato essenzialmente chiuso per gran parte della scorsa primavera.

Fig. 25. Valore Aggiunto per settore in Italia per il 2020



Fonte - Oxford Economics, Istat

Per quanto riguarda i servizi, i settori più sensibili al distanziamento sociale (alloggio/ristorazione e arte/intrattenimento) sono stati quelli che continuano a rimanere ben al di sotto dei livelli pre-pandemici. Il primo ha visto alcuni miglioramenti in quanto l'allentamento delle chiusure nella seconda metà dell'anno ha permesso una certa ripresa dell'attività nel segmento della ristorazione, ma le continue restrizioni sui viaggi trattengono l'attività al 40%

sotto i livelli di fine 2019. Per le attività artistiche e di intrattenimento non c'è stato quasi nessun miglioramento.

Altri settori sono riusciti a recuperare le perdite dovute alla pandemia. La ripresa nella fornitura di servizi alle imprese ha favorito una modesta ripresa, riflettendo i forti legami della catena di distribuzione tra le due, discussi in precedenza, anche il commercio all'ingrosso e al dettaglio ha recuperato terreno.

Un ostacolo al miglioramento generale delle condizioni economiche in tutti i settori nella seconda metà dell'anno scorso è stato il settore dei trasporti e del magazzinaggio, che ha effettivamente perso terreno. Ciò è dovuto alla persistente debolezza nel segmento dei viaggi, combinata con una flessione nel magazzinaggio a causa di una frenata degli acquisti online a favore del ritorno agli acquisti di persona quando le restrizioni sono state allentate a partire dall'estate del 2020.

5.2 LA RIPRESA

È probabile che la disomogeneità della ripresa tra i settori persista oltre il 2021. Per illustrare la dispersione, nella Figura 26 presentiamo alcuni indicatori previsionali in tutti i principali settori dell'economia italiana. Oltre a mostrare i tassi di crescita annuali per il 2020 e il 2021 sulla base delle nostre ultime previsioni di inizio marzo 2021, confrontiamo la profondità della flessione nella prima metà del 2020 con la successiva velocità della ripresa.

Fig. 26. Recessione e previsioni di ripresa nei differenti settori in Italia

Settore	% del PIL	Crescita Annuale		Flessione (%)	Valori	
		2020	2021		Q3 2022	Valori pre-pandemici
PIL	100.0	-8.9	4.6	-17.9	100.0	Q3 2022
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	2.1	-6.2	0.8	-6.1	97.6	Non prima 2024
Produzione Industriale	19.6	-11.5	8.5	-24.9	101.7	Q1 2022
Manifattura	16.5	-11.5	9.2	-27.6	101.8	Q1 2022
Utilities	2.6	-10.0	4.3	-10.9	100.7	Q1 2022
Attività di Estrazione	0.4	-9.5	3.2	-5.2	107.4	Q3 2020
Costruzioni	4.4	-6.5	8.3	-26.0	107.4	Q3 2020
Servizi	73.9	-8.1	2.7	-15.4	99.2	Q1 2023
Istruzione	4.1	-8.3	4.0	-22.4	90.4	Non prima 2024
Sanità e Assistenza Sociale	5.8	-3.9	3.4	-15.3	97.7	Non prima 2024
Amministrazione Pubblica	6.2	-1.1	1.0	-4.9	98.0	Non prima 2024
Attività Artistiche e di Intrattenimento	4.1	-14.4	0.7	-20.5	98.9	Q1 2023
Attività Finanziarie	5.3	-2.7	0.9	-3.8	99.8	Q3 2021
Attività Professionali	23.6	-9.9	1.2	-12.9	98.4	Non prima 2024
Servizi di Informazione e Comunicazione	3.8	1.6	1.3	-4.5	107.1	Q3 2020
Servizi di Alloggio e di Ristorazione	3.8	-35.2	21.0	-64.1	96.7	Q2 2023
Trasporto e Magazzinaggio	5.6	-11.9	-2.2	-10.5	101.8	Q3 2022
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	11.8	-11.4	8.9	-26.6	100.5	Q3 2022

Fonte - Oxford Economics, Istat

Ci aspettiamo che l'economia nel suo complesso recuperi il calo del 17,9% registrato dal quarto trimestre 2019 al secondo trimestre 2020 entro il terzo trimestre 2022. Con l'eccezione del settore agricolo, la produzione di beni raggiungerà questo traguardo per prima - la produzione industriale dovrebbe arrivarci all'inizio del 2022 e l'edilizia l'ha già superata. I servizi nel loro insieme recupereranno le perdite della pandemia quasi nello stesso trimestre del PIL, ma c'è un'ampia dispersione tra i settori. I settori che dipendono dal finanziamento pubblico, come la sanità e l'istruzione, saranno limitati dalla necessità di riparare le finanze pubbliche sulla scia del massiccio sostegno fiscale per far fronte alle perdite di reddito durante la pandemia. Anche l'istruzione soffre di una bassa domanda a lungo termine, che riflette il fatto che la popolazione di bambini in età scolastica è destinata a diminuire nei prossimi decenni. La stessa pubblica amministrazione si è ripresa rapidamente grazie a un picco di acquisti una tantum durante il culmine della prima ondata della pandemia, ma si è già ridotta e ci aspettiamo ulteriori cali in futuro.

Come già notato, i settori sensibili al distanziamento sociale come alloggio e ristorazione e arte/intrattenimento saranno lenti a riprendersi nel 2021, con tassi di crescita annuali significativamente inferiori ai cali registrati l'anno scorso. Ma ci aspettiamo che l'eventuale diffusione dei vaccini permetta all'attività di tornare più vicina alla "normalità" pre-pandemia nel 2022, e che lo stock di risparmio delle famiglie accumulato durante la pandemia (in gran parte dovuto alla combinazione di un massiccio sostegno governativo al reddito con l'impossibilità di spendere soldi in attività ricreative) porterà a una marcata accelerazione della domanda di questi servizi, riportando l'attività ai livelli pre-pandemici nella prima metà del 2023.

Una prospettiva più preoccupante riguarda il settore delle attività professionali. La ripresa del settore ha iniziato a perdere slancio dopo una forte performance nella seconda metà dello scorso anno, ma non ci aspettiamo un ritorno ai livelli pre-pandemici nel prossimo futuro. Poiché l'industria italiana è destinata a una crescita modesta nel medio termine è evidente la necessità di sviluppare una maggiore presenza sui mercati esteri per questo settore.



OXFORD
ECONOMICS

Global headquarters

Oxford Economics Ltd
Abbey House
121 St Aldates
Oxford, OX1 1HB
UK

Tel: +44 (0)1865 268900

London

4 Millbank
London, SW1P 3JA
UK

Tel: +44 (0)203 910 8000

Frankfurt

Marienstr. 15
60329 Frankfurt am Main
Germany

Tel: +49 69 96 758 658

New York

5 Hanover Square, 8th Floor
New York, NY 10004
USA

Tel: +1 (646) 786 1879

Singapore

6 Battery Road
#38-05
Singapore 049909

Tel: +65 6850 0110

**Europe, Middle East
and Africa**

Oxford
London
Belfast
Dublin
Frankfurt
Paris
Milan
Stockholm
Cape Town
Dubai

Americas

New York
Philadelphia
Boston
Chicago
Los Angeles
Toronto
Mexico City

Asia Pacific

Singapore
Hong Kong
Tokyo
Sydney
Melbourne

Email:

mailbox@oxfordeconomics.com

Website:

www.oxfordeconomics.com

Further contact details:

[www.oxfordeconomics.com/
about-us/worldwide-offices](http://www.oxfordeconomics.com/about-us/worldwide-offices)